

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

Dipartimento di Scienze Biomediche

Corso di Laurea Triennale in Scienze Motorie

Tesi di Laurea

**EVOLUZIONE TECNICO-TATTICO DEL PORTIERE DI CALCIO:  
LA COSTRUZIONE DAL BASSO**

Relatore: Prof. SARTORI MAURIZIO

Laureando: CALZA MATTEO

N° di matricola: 1224197

Anno Accademico 2021/2022

INDICE:

## CAPITOLO 1: LA NASCITA DEL CALCIO E DEL RUOLO DEL PORTIERE

1.1 Le radici del calcio moderno

1.2 Regolamentazione e affermazione del portiere

## CAPITOLO 2: IL PORTIERE, DAGLI ALBORI AGLI ANNI 2000

2.1 Il portiere del 900'

2.2 Il portiere tra le due Grandi Guerre

2.3 Il portiere negli anni 50'

2.4 Il portiere negli anni 60'

2.5 Il portiere negli anni 70' - 80'

2.6 Il portiere negli anni 90' – 2000

## CAPITOLO 3: IL PORTIERE MODERNO

3.1 Il modello prestativo

3.2 Componente antropometrica

3.3 Componente psicologica

3.4 Componente fisiologica

3.5 Componente tecnica

3.6 Componente tattica

## CAPITOLO 4: LA COSTRUZIONE DAL BASSO

4.1 Cos'è la costruzione dal basso

4.2 Come nasce

4.3 I pilastri chiave della costruzione dal basso

4.4 Come si imposta la costruzione dal basso

4.5 Perché prediligere la costruzione dal basso al lancio lungo?

## 4.6 Scenari futuri?

# Capitolo 1

## La nascita del calcio e del ruolo del portiere

### *1.1 Le radici del calcio moderno*

In Inghilterra, dove era stato probabilmente introdotto dalle legioni di Giulio Cesare, sono numerose le tracce, anche letterarie, dell'assidua pratica del gioco. È però il XIX secolo a inaugurare, insieme la rivoluzione industriale e il progresso tecnico e scientifico, anche un interesse prima sconosciuto per l'attività sportiva. Il gioco della palla con i piedi, o Football, che si era diffuso da tempo a livello popolare con l'accentuazione dei suoi caratteri brutali e violenti, cominciò a fare proseliti presso le classi superiori, secondo la gerarchia sociale dell'epoca: nobili e intellettuali videro nello sport un mezzo di competizione, nella naturale cornice del college. In questo ambito si colloca, nella seconda epoca imperiale britannica, la vera origine del calcio moderno, che progressivamente trova la sua codificazione nei grandi e aristocratici campus di Harrow, Rugby e Charterhouse. Tuttavia, un grande freno alla diffusione universale del gioco venne dalla disparità di regole fra un istituto e l'altro. A Charterhouse non era consentito toccare la palla con le mani e quindi si sviluppò, in modo naturale, quella tendenza al gioco individuale chiamata "Dribbling game", consistente nel possesso della palla da parte di un singolo giocatore che cercava di evitare, per appunto dribblare, quanti più avversari possibili. A Harrow si giocava già undici contro undici, ai piedi di una collina, con una maggiore attenzione alla manovra collettiva, il "Passing game". A Rugby si poteva manovrare la palla con le mani. La tradizione vuole che quando uno studente di quel college, William Webb Ellis, nel 1823, percorse tutto il campo con il pallone fra le mani, sino a violare la linea di fondo avversaria, nacque il gioco che dal nome del college si chiamò appunto "rugby" e che già nel 1842 varò il suo regolamento ufficiale.

Forse anche per emulazione, qualche anno dopo, nel Trinity College di Cambridge, venne redatto un primo codice calcistico. Su questa base, nel 1857, vide la luce il primo club di calcio non universitario, lo Sheffield Club. Nel 1862, a Nottingham,

nacque il Notts County e da quel momento fu tutto un proliferare di società calcistiche.

La data storica cui si fa risalire la nascita del calcio moderno è il 26 ottobre 1863. Quel giorno alla Freemason's Tavern di Great Queen Street, nel rione di Holborn, si riunirono undici club dell'area di Londra per uniformare i loro regolamenti. Due erano le tendenze dominanti: la prima intendeva consentire l'uso delle mani e dei piedi, mantenendo al gioco le sue caratteristiche originarie di scontro fisico; la seconda era favorevole, invece, al solo uso dei piedi e a un'impostazione nettamente meno violenta. I fautori di quest'ultimo orientamento confluirono nella FA (*Football Association*), che fu la prima assoluta federazione calcistica nazionale. La separazione dal rugby non fu subito radicale. Il primo match organizzato dalla FA, al Battersea Park, tra le squadre del London e dello Sheffield, terminò con la vittoria del London per due gol e quattro touch-down a zero. Nel 1872 si giocò il primo incontro internazionale della storia fra le rappresentative di Scozia e Inghilterra, al West of Scotland Cricket Club, a Patrick. La sfida terminò a reti inviolate, malgrado nel rudimentale schema tattico del tempo gli attaccanti figurassero in numero nettamente preponderante rispetto ai difensori.

### *1.2 Regolamentazione e affermazione del portiere*

Oggi pensiamo che la figura del portiere sia sempre esistita. Sembra ovvio che una squadra debba essere composta da dieci giocatori più uno, che alle spalle di quelli che sgambettano in modulo 4-4-2 o 4-2-3-1 oppure 4-3-3 senza attaccanti di ruolo, debba essercene un altro che neppure si nomina, la cui presenza è talmente scontata che quando si studiano le formazioni nessuno si prende la briga di farvi cenno.

Ma in realtà, in nessuno dei vari giochi che pretendono di essere stati gli antesignani del calcio prevedeva un giocatore isolato che restasse nelle retrovie. La maggior parte sembrava consentire a tutti di afferrare o maneggiare la palla, mentre solo alcuni permettevano di portarsela dietro. Tutti, però, pare propendessero per l'attacco anziché per la difesa. Anche con la nascita del calcio moderno avvenuta con la formazione della Football Association il 26 ottobre 1863 la figura del portiere non veniva mai menzionata, e a tutti gli effetti non esisteva.

Basti pensare alle due forme iniziali di gioco del calcio che fossero più vicine al nostro gioco del calcio contemporaneo, il dribbling game e passing game, citate precedentemente: la figura del portiere non esisteva.

A testimonianza di ciò, nel suo libro del 1801 “The Sport and Pastimes of the People of England” (Sport e passatempi del popolo d’Inghilterra) Joseph Strutt scriveva “generalmente la rete si compone di due pali conficcati nel terreno ad una reciproca distanza di due o tre piedi”. Questo ci permette di capire come inizialmente la presenza di una figura specializzata a difendere la porta non fosse necessaria. Però parallelamente ai dribbling game e passing game, ancora resistevano i giochi col pallone da cui questi si sono evoluti, in cui non esistevano porte di piccole dimensioni, ma grandi tanto quasi la larghezza del campo. Esistevano solamente attaccanti e difensori. Chi era più abile nel gioco veniva posizionato avanti, considerata la posizione privilegiata in questo contesto storico. Chi era più debole, fisicamente o psicologicamente o lento di velocità veniva invece posizionato in difesa.

In “Football a Westminster School” H.C. Benham riferisce di partite in cui le porte erano larghe quasi undici metri: “Ragazzini, incapaci e fifoni erano i portieri, dodici o quindici in un versante sparpagliati lungo tutta la fascia”.

In “Recollections of school Days at Harrow” (Ricordi degli anni ad Harrow), il reverendo H.J. Torre descrive come “spettava al gruppo di ragazzi più timidi difendere la base”. Il preside Wordsworth stabilì che non più di quattro ragazzi potessero difendere la base in qualsiasi momento e per non più di trenta minuti.

Verso la metà dell’Ottocento si giunse a una maggiore uniformità quanto a numero di giocatori in squadra e dimensioni delle porte. Nel libro “A History of British Football” (Storia del calcio britannico) Percy M. parla di partite di calcio 11 vs 11 ad Harrow così come avvenne nel libro “Bell’s Life”. Ma il concetto di porta ragionevolmente difendibili da un uomo solo non era stato ancora elaborato.

Solo con le prime regole della FA, redatte nel 1863, stabilivano che le porte dovessero misurare circa sette metri da un capo all’altro e precisavano che si

segnava un gol quando la palla passava “oltre lo spazio compreso tra i pali” senza porre alcun limite rispetto all’altezza.

Su insistenza dello Sheffield Club, nel 1866 la norma fu modificata, dunque l’altezza massima della porta venne fissata a due metri e quarantadue centimetri, oltre che segnata da un nastro; da allora le dimensioni non sono cambiate. Lo Sheffield aveva preteso una traversa e alla fine anche la FA ne aveva compreso i vantaggi, così nel 1875 le introdusse e nel 1882 rese obbligatorie.

Il gioco praticato al Nord è stato molto meno documentato rispetto a quello delle Public schools, ma sembra che per un periodo, prima dell’omologazione delle regole nel 1863, una specie di portiere comparisse in alcune varianti: “Portiere è il componente della difesa che al momento si trova più vicino alla propria porta” stabilivano le regole dello Sheffield Club.

Nelle Public School un primo riferimento ad un portiere compare nel resoconto su una partita tra Uppingham School e gli Old Boys, contenuto nel giornalismo scolastico del 15 dicembre 1865.

Soltanto nel 1871 però le norme fecero espressamente riferimento al “Portiere” come uno dei giocatori che dovranno avere la libertà di usare le mani per la difesa della propria porta.

Inizialmente gli era concesso di farlo in qualunque zona, poi nel 1887, a tale vantaggio fu posta una limitazione. “Il Comitato” recita il “Memorandum for the Guidance of Umpires” (Memorandum per la guida degli arbitri) della FA “non considera il portiere in difesa della propria porta quando si trova nella metà campo avversaria; dunque, gli è vietato utilizzare le mani in quella zona”.

A partire dal 1912 gli fu consentito usarle esclusivamente all’interno dell’area di rigore, anche se nella pratica lasciava la posizione talmente di rado e i giocatori generalmente erano così irremovibili dalle proprie, che forse la differenza rispetto al gioco moderno non fu così tanto eclatante quanto si creda.

Ecco, in questo contesto nasce il portiere, figura curiosa, contemporaneamente della squadra ma diverso.

## **Capitolo 2: Il portiere, dagli albori agli anni 2000**

### *2.1 Il portiere agli inizi del 900'*

Nel libro del 1887 “Athletics and football” (l’Atletica e il Calcio) scritto da Montague Shearman, fondatore dell’Amateur Athletic Association scrive in contrasto con molti dell’epoca “Forse il ruolo del portiere è il più importante in campo...Anche se deve difendere soltanto lo spazio tra i pali, nel suo raggio di azione deve mostrarsi combattivo...i portieri di oggi non hanno un compito semplice da quando gli attaccanti hanno imparato a passarsi la palla tra loro fin sotto la porta”.

Forse, ma è comprensibile, ci volle del tempo prima che i portieri venissero presi seriamente in considerazione dai tifosi, visti come outsiders che membri della squadra.

E ci volle ancora più tempo per vedere fare cose da portiere, come lanciarsi da una parte all’altra della porta.

Jack Robinson scrisse un lungo contributo nella storia del calcio nel “Association Football and the Men who Made It” (Il calcio e gli uomini che lo hanno fatto), elencando quelli che lui considerava i requisiti fondamentali per il ruolo.

Comincia parlando di misure: “Il vecchio adagio latino “in medio stat virtus”, comunque, riassume bene le mie idee rispetto all'altezza di un buon custode della porta. Va da sé che un uomo più è minuto più è svantaggiato nel parare i tiri alti. D'altro canto, uno troppo alto incontra grande difficoltà nel bloccare quelli rasoterra (...) A mio parere l'altezza ideale per un portiere è compresa tra il metro e settantacinque e il metro e novanta”.

“Inoltre”, proseguiva Robinson “devi essere robusto”.

Tra gli altri requisiti che elenca ci sono una vista eccellente, la capacità di valutare in fretta e bene: “Se in quel momento non sei impegnato a parare, evita di ciondolare



come un orso ferito a una zampa. Osserva e studia gli avversari. Presta attenzione ai trucchi utilizzati dalle ali destre o sinistre, le tattiche che adottano per battere i tuoi mediani, a quale uomo si rivolge prevalentemente il centravanti e tutte le altre centouno piccole cose che accadono durante la partita. Tutto questo valutare e mettere insieme pezzi, però, è semplicemente un prodotto inconsapevole dell'intuizione, che ti viene in soccorso quando la razionalità si blocca”.

La riflessione al quanto scontata per noi oggi, in realtà era all'epoca un pensiero che si avvicinava all'utopia.

Basti pensare a Foulke: l'esempio più tipico per comprendere la prima figura del portiere, a fine degli anni dell'Ottocento e inizi del Novecento.

Alto 1,75 e pesava quasi 108 kg, con buoni riflessi e grande forza fisica.

I portieri assumevano nella stragrande maggioranza questo tipo di caratteristiche perché erano soggetti ad attacchi fisici continui senza alcun tipo di tutela da parte delle regole del gioco.



Parallelamente al portiere che aveva caratteristiche simili a quelle di Foulke, robusto e forte fisicamente, il cui compito primario e unico era la difesa della porta, si instaurò un tipo portiere, in minima parte, che aveva caratteristiche che lo assimilavano ancora ad un giocatore di rugby, ovvero quel tipico portiere che lasciava la porta giocando come fosse un difensore ausiliario.

L'esempio più tipico è quello di Roose: il portiere che aveva l'abitudine di palleggiare fino a metà campo, eludendo la minaccia degli attaccanti, per calciarla

verso la porta avversaria, approfittando della regola che gli consentiva di toccare la palla con le mani in qualsiasi parte della sua metà campo.

Il regolamento scritto dalla F.A. non definiva in modo chiaro come era possibile contrastare il portiere in queste situazioni di palleggio palla, per cui, molto spesso era un bersaglio facile, visto maggiormente come un giocatore di rugby, dunque soggetto alle regole di quello sport, più che un giocatore di calcio.

Non più tardi del 1892, la regola venne modificata per consentire ai giocatori di caricare su di lui “solo nell’atto di giocare palla o mentre contrasta un avversario”.

Fin a prima, anche in assenza di palla tra le mani, veniva aggredito e preso di mira.

Roose sosteneva “Un portiere non deve partire dall’idea di difendere la porta entro i soliti limiti, stereotipati confini. Deve essere libero di far lavorare la fantasia...”

Già come detto prima, questo modo di pensare era atipico per l’epoca in cui viveva. Infatti, com’era noto, e con l’esempio di Foulke, la maggior parte dei portieri si manteneva vicino alla porta, per caratteristiche fisiche ed esigenze del gioco; per questo motivo Roose era più visto come un eclettico che un rivoluzionario del ruolo.

Lui diceva “le regole stabiliscono che il portiere è libero di correre fino a metà campo prima di sbarazzarsi della palla (...) perché non sfruttarla? Questo confonderà gli avversari e ci permetterà di sferrare contrattacchi rapidi”.

A testimonianza di ciò scriveva un giornalista del Bristol Times “Non si preoccupava di uscire di dieci-quindici metri fuori dalla porta”.

Inconsapevolmente Roose creò la figura del così detto “portiere volante”.

Con la paura che questo stile di gioco potesse ridurre la spettacolarità, limitando il gioco creativo, due membri del “Rules Review Committee” modificarono la regola e a partire dall’inizio degli anni 1912-13 al portiere fu proibito di prendere la palla con le mani oltre la propria area.

Il rischio era che potesse consolidarsi la figura del portiere con caratteristiche più simile a quelle di Foulke che Roose, con un gioco meno dinamico.

## *2.2 Il portiere tra le due guerre*

Il calcio piano piano comincia a svilupparsi oltre oceano, e si diffuse rapidamente in tutto il mondo. In ogni paese il calcio è presente in forma comune e quasi tutti i paesi adottano il regolamento varato dalla F.A.

Se la forma generale è simile, lo stile di gioco comincia già a differenziarsi, ogni paese ha le sue particolarità, in linea a quelle che sono le culture della società: l'espressione tecnico-tattico delle squadre comincia piano piano ad avere propri connotati.

Così anche il portiere comincia un processo di evoluzione, o meglio di adattamento alle nuove esigenze.

Nel periodo che intercorre le due Grandi Guerre Mondiali troviamo portieri come De Prà, figura di riferimento per Gianluigi Buffon, come lui stesso scrisse in una prefazione all'autobiografia dello storico portiere, e il suo successore Combi.

Entrambi i portieri alti meno di 1,80, ma abili nel posizionamento in porta e nelle prese.

Combi, vincitore da titolare della coppa del mondo con la nazionale italiana nel 1934, giocava preferendo restare nei pressi della linea della porta, contando sui riflessi anziché rischiare per uscire a prendere i cross. Questo tipo di tattica era dettata dallo stile di gioco che quella nazionale di Pozzo aveva, con il famoso sistema detto "metodo", in una formazione 2-3-2-3, in cui il rischio di lasciare molti giocatori in attacco non era concepibile. Da qui e poi con il successivo arrivo di Olivieri, l'Italia prima e il resto del mondo poi, inizia un processo di formazione dei portieri, in cui viene riconosciuta la grande presa di posizione tra i pali e i tuffi.

L'area di rigore divenne pian piano una sorta di "prigionia virtuale" perché ne circoscriveva psicologicamente la partecipazione alla partita, ricordando al portiere

che da un lato il suo vantaggio sugli altri giocatori esisteva dentro l'area, e che sbagliare fuori da questa, lo avrebbe preso di ridicolo.

Sembra che solo in Germania si sia mantenuta quella figura del portiere eccentrico, svincolato dagli schemi. L'esempio più tipico è del portiere del Fc Norimberga, Stuhlfauth, ricordato per la sua specializzazione nella "parata di piede".

A differenza dallo stile italiano, che nel frattempo veniva preso di riferimento dagli altri paesi, lui si lanciava lontano dalla porta per contrastare azioni offensive degli attaccanti avversari, per l'appunto con l'uso dei piedi.

In un'intervista di un giornale del paese parlò così della sua tecnica:

“Ho quasi sempre difeso la porta con i piedi. Quando ancora c'era tempo facevo di tutto per prendere la palla...Uscire al momento giusto è un talento con cui si nasce. A volte arrivare sul pallone prima dell'avversario è questione di frazioni di secondo. Dagli spalti, spesso nel vedermi uscire si pensa quasi a un errore. L'avversario può stare a due o tre metri dalla palla mentre il portiere a quindici, ma se quest'ultimo valuta la distanza correttamente arriverà alla palla più in fretta perché è questa che gli va incontro, mentre all'avversario tocca correrle dietro. Quando mi è capitato di uscire dalla porta ho avuto successo nel novantacinque per cento dei casi, solo nel restante cinque per cento sono arrivato troppo tardi. Appena i miei difensori si accorgevano che stavo uscendo, uno di loro si precipitava immediatamente a prendere il mio posto. Spesso sono andato incontro alla palla per venti o trenta metri e ho sventato l'azione di attacco respingendola con i piedi”.

In più aggiunge “Consiglierei a tutti i portieri di giocare prima in squadre secondarie come attaccanti, perché bisogna provare anche il gioco in campo. Prima di finire in porta, da ragazzo ho giocato come ala sinistra per qualche anno”.

Uno dei pochi esempi di quell'epoca che mantennero vivo quello spirito del tipico Roose, libero dagli schemi, non bloccato nella sua area e propositivo all'avanzamento.

Anche in queste parole percepiamo qualcosa che nel mondo del calcio sembra la normalità ma per quel periodo storico era una novità totale, anzi una follia.

Questa seconda riflessione interessante, perché rispecchia molto quello che è un pensiero contemporaneo, più volte citato da grandi calciatori, quali Clarence Seedorf, che condividono il fatto di provare più ruoli possibili in giovane età, in modo tale da conoscere il gioco in tutte le sue sfaccettature, conoscendo le situazioni di ogni dinamica, per prevenire le giocate avversarie in anticipo.

### *2.3 Il portiere negli anni 50'*

Wembley 1953, Inghilterra 3 – 6 Ungheria.

L'incredibile delusione dei tifosi inglesi e la tattica ungherese, con l'uso di un attaccante mobile, "falso-nove" come si vuole definire, come Puskas, avrebbero potuto rischiare di oscurare la prestazione del portiere Gyula Grosics.

Un esempio è quello che accadde verso la fine del primo tempo, sul risultato di 4-2, Jimmy Dickinson lanciò palla lunga per il suo attaccante Stan Mortensen, della nazionale inglese. Grosics si precipitò fuori dall'area di rigore e con tempismo impeccabile la respinse al volo. "Non molto ortodosso, ma efficace" furono le parole del cronista inglese, dando un tono di incertezza e di dubbi verso un'azione difensiva così estrema. Ma la verità è che lo stile di Grosics era perfettamente conforme allo stile di gioco praticato dalla squadra ungherese. Il calcio è un gioco olistico: un cambiamento ad un'estremità del campo può produrre effetti dalla parte opposta. Una formazione il cui portiere è a proprio agio a lasciare la porta per spaziare dietro la difesa, può giocare con una linea difensiva più alta degli altri, e portare così tutta una serie di benefici.

Grosics sull'argomento scrisse molto in "the Gillette Book of Football and Cricket", pubblicato nel 1963. Egli riconosce di essere stato famoso per il fatto di "correre via dalla porta per andare incontro a un attaccante in arrivo, giocando il ruolo di quarto difensore". L'Ungheria giocava con un assetto tattico che oggi era similmente descrivibile come un 3-2-1-4.

Scriveva Grosics, sottolineando quanto fosse importante per il portiere essere considerato parte della squadra e non un'aggiunta:

«L'armonia tra terzini e portiere è fondamentale; una condizione basilare per un efficiente lavoro di squadra tra i quattro giocatori è la profonda conoscenza reciproca dello stile di gioco di ciascuno. A questo scopo deve esserci una frequente comunicazione tra portiere e terzini, grazie alla quale si possano valutare le ragioni di un attacco a sorpresa che vada a segno o meno partendo dalla porta, ma ci si possa anche preparare adeguatamente per adattarsi allo stile di gioco della successiva linea di attacco avversaria».

Quanto agli aspetti pratici relativi al momento in cui il portiere dovrebbe sentirsi pronto a lasciare la porta, Grosics è più vago, riconoscendo che dipende dalle circostanze e consigliando nient'altro che di essere decisi. «È un errore frequente tra i portieri uscire dalla porta e poi cambiare idea fermandosi a mezza strada» scrisse. «Una simile esitazione offre all'attaccante il tempo necessario per valutare il momento e agire di conseguenza. Se invece il portiere esce per andare incontro all'attaccante senza fermarsi, può creargli un imbarazzo anche nel caso in cui il suo tempismo non sia perfetto. La scelta più pericolosa per lui, però, è indietreggiare dopo aver lasciato la porta.»

«Ci tengo a sottolineare che l'uscita è possibile soltanto se il portiere ha seguito la partita con estrema attenzione, senza distrarsi neanche per un attimo. Dovrebbe osservare il movimento della palla anche se il gioco si sposta nella metà campo avversaria. Appena la palla supera nuovamente la metà campo, lui deve prepararsi a intervenire repentinamente in caso di necessità».

Per Grosics quella del portiere era una figura già integrata con il resto della squadra. «Deve allenarsi tanto quanto gli altri giocatori» concludeva «per essere in grado di rispettare la regola del quarto difensore.»

Al capitolo seguente del libro della Gillette, scritto dal custode della porta dell'Arsenal e del Galles, Jack Kelsey anziché parlare del ruolo come di un quarto

difensore, era più impegnato a dare consigli pratici, suggerendo alla categoria di giocare a tennis, ping-pong e squash per migliorare riflessi e agilità.

La sua vera ossessione per di più era la posizione, il che è indicativo del fatto che il suo stile in porta era molto meno intraprendente di quello del collega ungherese. Preferiva parare anziché allontanarsi per impedire che qualcuno potesse tirare in porta, come in effetti spiegò:

“Quando un attaccante sta per tirare dal confine dell'area di rigore e il portiere si trova al centro della porta, sulla linea, significa che quest'ultimo dista tre metri e mezzo da ogni palo. Le alternative sono che, se il tiro è ben piazzato, interno e perpendicolare, allora non riuscirà a pararlo; se invece si sposta in avanti di tre metri e mezzo, riduce l'area di rischio a circa due metri su entrambi i lati. Ma ricordate sempre, non uscite troppo perché la velocità del tiro vi può spiazzare” poi continua “Provate questo esperimento che facevo agli inizi della mia carriera calcistica, per il quale occorrono un bastone di legno e circa quarantacinque metri di corda. Prendete un capo dello spago e tendetelo fino a uno dei pali della porta. Infilate il bastone nel terreno, in un qualunque punto del confine dell'area di rigore, passateci intorno lo spago e tendetelo fino a legarlo all'altro palo. Lo spago rappresenta i due pali. Se il portiere si sistema sulla linea di porta tra le due corde, avanzando verso il bastone troverà l'angolo più adatto per parare qualunque tiro sparato nell'area ricompresa tra le corde. Un fatto da non trascurare nell'uscire dalla porta in direzione di un attaccante che avanza, però, è che l'uomo con la palla, vedendo il portiere venirgli incontro, potrebbe tentare di fargliela passare sulla testa”.

L'esperimento descritto da Kelsey, risalente agli anni 50, è interessante perché descrive una specifica tecnica che ritroveremo più avanti nell'analisi del modello prestativo del portiere moderno, nella descrizione per l'appunto del posizionamento del portiere.

Così furono fissati i termini per la questione tattica più dibattuta in materia di gioco in porta: era meglio che il portiere fosse intraprendente per provare a bloccare le mosse avversarie prima ancora di arrivare al tiro, rischiando ogni tanto di sembrare

anche un po' ridicolo, oppure era preferibile che fosse prudente e affidabile, si mantenesse indietro e salvasse ciò che poteva lasciando a chi di dovere il problema della difesa?

#### *2.4 Il portiere negli anni 60'*

Quanto segue darà una risposta alla domanda precedente.

Lev Jašin, miglior giocatore europeo dell'anno 1963. Unico portiere della storia del calcio a vincere questo riconoscimento.

L'IFFHS, l'istituto internazionale di storia e statistica sul calcio, lo ha decretato il miglior portiere del XX secolo. Un vero e proprio riconoscimento istituzionale che lo colloca al di sopra di qualunque altro estremo difensore.

In pratica si tratta del portiere più forte che abbia mai calcato un campo di calcio.



Jašin rientrava nella ristretta élite di portiere dell'epoca che sostenevano il processo di reinterpretazione del proprio ruolo, valorizzandone la responsabilità di sorveglianza dell'area e dello spazio antistante. Lui usciva regolarmente dall'area di rigore per effettuare le respinte, tanto da essere riconosciuto per l'abilità nei colpi di testa fuori area; aneddótico per di più perché toglieva il berretto proprio prima di colpire il pallone di testa.

La sua fonte di ispirazione fu il bulgaro Apostol Sokolov, portiere dei primi anni del Novecento, tra gli eretici del periodo a giocare fuori dall'area, avanzando per bloccare gli avversari.



Jašin, definito dalla stampa come “il portiere Kamikaze”, in realtà fu uno dei primi interpreti di quello che più avanti verrà definito “portiere moderno”, ovvero il portiere che guida la difesa, comunica col reparto, abile in porta e nelle uscite.

Jašin era dotato di una grande fisicità, 1 metro e 89 per 82 chili, alla quale abbinava riflessi felini e un senso della posizione invidiabile, che gli permetteva di compiere parate semplici ed efficaci anche sui tiri più insidiosi. A questo aggiungeva una grande abilità nelle uscite e la propensione a uscire dall'area di rigore per giocare da libero aggiunto e avviare l'azione della propria squadra coi piedi.

Jašin ha giocato 812 partite ufficiali mantenendo la porta inviolata in 207 occasioni (270 a seconda delle fonti). In nazionale ha disputato 74 incontri subendo 68 gol, con 23 clean sheet (partite senza subire gol). Era abilissimo nel parare i rigori e secondo alcune fonti ne avrebbe neutralizzati cento in carriera.

Ma Jašin è stato un rivoluzionario del ruolo: il primo portiere a giocare con i piedi, con i quali sapeva spezzare le azioni avversarie, far rifiutare la squadra e riavviare la manovra.

Jašin non parava soltanto, dirigeva, richiamava i compagni, indicava loro i movimenti, chiamava le marcature e se la squadra era in svantaggio si sostituiva al libero e impostava lui stesso le azioni.

“Non sono le qualità fisiche a fare grande un portiere, o meglio, non solo”, precisa Bauzha, portiere storico della Lituania. “Nella storia del calcio ci sono stati grandissimi portieri dal fisico normale: vedendoli, non avresti mai detto che potessero vestire il numero 1. Gente come l'ungherese Gryula Grosics, Angelo Peruzzi, Peter Shilton e Sepp Maier. La loro grandezza stava altrove, nei riflessi, nell'elevazione, nella reattività. Ma quella di Jašin stava invece nella capacità di leggere l'azione prima degli altri. Lev aveva la dote innata di percepire con un attimo di anticipo quello che sarebbe successo e questo gli permetteva di posizionarsi al meglio e incrementare la possibilità di respingere i tiri avversari”

### *2.5 Il portiere negli anni 70'- 80'*

In Olanda avvenne il reintegro ufficiale del portiere nel corpo principale della squadra. Qui, passando prima dall'Ajax e poi alla nazionale olandese, si viene a creare una spaccatura vera e propria tra un prima e dopo: una testimonianza di come

il portiere sia a tutti gli effetti un componente della squadra, utile non solo per impedire che i tiri diventino gol, ma fondamentale nella riuscita globale della prestazione di squadra in fase offensiva.

Qui il ruolo del portiere raggiunge un punto di non ritorno.

Se con Jašin e i portieri precedentemente citati, lontani dalla nostra epoca, e con poche dimostrazioni effettive, avevamo messo in luce uno stile di gioco del portiere innovativo, lontano dalla tradizione e dalla “moda” dell’epoca, per cui sembrava essere più un’eresia che una rivoluzione quel modo di giocare fuori dalla porta, qui con i fatti si dimostra come questo approccio da parte del portiere porti effettivamente benefici alla squadra.

Rinus Michels, allenatore dell’Ajax dalla fine degli anni 60 fino ai primi anni del 70’, successivamente allenatore del Barcelona e della nazionale maggiore olandese, fu lo stratega del “portiere libero”.

La base del suo pensiero era la manipolazione dello spazio. L’effettiva area di gioco doveva essere quanto più ampia possibile quando si aveva il possesso palla, quanto più stretta quando lo aveva l’avversario. Ciò significava per la difesa alzare la linea schiacciando l’azione con la trappola del fuorigioco, in modo che ci fossero sempre trentacinque-quaranta metri di spazio tra la linea stessa e la porta. Questo rappresentava potenzialmente un notevole punto debole: anche se il portatore palla avversario veniva subito pressato, non occorre una grande precisione per fare un pallonetto nell’area vuota mettendo un’attaccante 1v1 col portiere. La cosa importante è che lo stesso portiere avanzasse per anticipare passaggi rischiosi.

“Se tutti si spostano avanti, serve un difensore in più, per questo anche il portiere deve essere in grado di giocare” spiegava Johan Cruyff, promotore e perfezionista del pensiero di Michels.

Heinz Stuy fu il portiere dell’Ajax nelle tre vittorie in Champions League tra il 1971 e il 1973, la vecchia Coppa dei Campioni, nonché la massima competizione

europea. La sua capacità di operare come libero dietro la difesa lo manteneva in squadra nonostante l'abitudine di farsi sfuggire i cross.

Michels, invece, per la formazione dei Paesi Bassi utilizzò Jan Jongbloed, il portiere dell'Fc Amsterdam che era un caro amico di Crujff. Anche lui era lontano dall'essere straordinario, come portiere convenzionale. Era alto appena 1,77 m, ma sopperiva a qualche piccola carenza con la capacità di interpretare la partita. Militando con gli olandesi, dopo aver distribuito alla squadra i numeri in ordine alfabetico - a parte Crujff e il suo quattordici - per la Coppa del Mondo del 1974 indossò la maglia con l'otto, mantenendola anche in Argentina quattro anni dopo, il che sembrò sottolineare il suo desiderio di non essere altro che un giocatore come gli altri.

Reduce dalla Liga vinta col Barcellona assieme a Crujff, sbarcato al Camp Nou l'estate precedente dopo la clamorosa rottura con l'Ajax, Il CT, nominato una manciata di settimane prima dell'importante appuntamento mondiale, si affida a calciatori esperti con profili e caratteristiche adatte al gioco che ha in mente: possesso, pressing, sovrapposizioni, inserimenti, dinamismo, gioco corto. Una melodia perfetta, lontanissima dai cardini del "metodo" e "sistema". Il calcio di Michels è sublime e arioso: gli attaccanti si muovono per tutto il campo, Crujff dispensa geometrie, velocità e qualità in ogni zona, i centrocampisti creano e rifiniscono, la difesa è altissima, avanti di almeno 15 metri rispetto agli standard comuni. E il portiere? Michels farà scuola anche tra i pali, con portiere al centro della manovra di gioco.

Fino al 1981, pur riconoscendo che l'allora quarantenne Jongbloed era effettivamente troppo vecchio per giocare in Nazionale, Crujff sostenne che aveva ancora molto da offrire. "Penso che Jan sia ancora una risorsa preziosa per la squadra" dichiarò "La visione del gioco non svanisce con l'età. Nel calcio ad alti livelli dipende tutto da quello".

Sembrava un'idea sconvolgente: non i riflessi, né la personalità, né il posizionamento, ma la «visione» e lo fu davvero, soprattutto se si considera che

Cruyff naturalmente non si riferiva nemmeno alla capacità di anticipare ma al fatto di saper dare il via agli attacchi.

È ovvio che per certi versi fosse soltanto un tentativo di risultare provocatorio, ma sull'idea che il portiere dovesse comportarsi come un libero era irremovibile, come rivelò nell'intervista in cui fece riferimento all'estremo difensore dell'Ajax, Piet Schrijvers, all'epoca trentaquattrenne e dunque troppo avanti negli anni per adeguarsi spontaneamente. “Dissi a Piet: all'Ajax giochiamo un calcio d'attacco e tu non devi rimanertene sulla linea” dichiarò Cruyff. “Devi cercarti una posizione ai limiti dell'area. Dovrai dare ordini continuamente e sei o sette volte dovrai uscire in maniera rapida per parare. Devi imparare soprattutto che la grande paura dei portieri di farsi battere da un pallonetto che proviene da metà campo non ha alcun fondamento reale. Se si gioca così, nell'interesse della squadra, allora non importa se una volta tanto non si riesce a parare una palla troppo alta”.

Naturalmente l'ultima osservazione è importantissima. Il gioco in porta, come molti altri aspetti del calcio e non solo, ruota intorno all'equilibrio. Le volte in cui i portieri hanno subito un pallonetto da grandi distanze restano molto più impresse proprio perché sono particolarmente rare. L'idea di Cruyff era che un portiere deve rischiare quel genere di “umiliazione” perché la probabilità (pensiero che anticipa il futuro) di subire quel tipo di gol, è minore rispetto a stare davanti alla porta.

Quando Cruyff approdò come allenatore, nel 1985 era determinato ad imporre la propria filosofia. Organizzò la squadra con un modulo 3-4-3 e, come riferì Simon Kuper, insistette sul fatto che il suo portiere dovesse essere “un giocatore normale con i guanti”.

Di solito i portieri vengono elogiati solo se fanno una grande parata o un intervento eccellente; in questo caso, invece, Cruyff si riferiva alla capacità del suo portiere, Menzo, di distribuire la palla, al modo cioè in cui iniziava le azioni.

## *2.6 Il portiere negli anni 90' e 2000*

Il 25 luglio 1992 viene segnata una spaccatura ancora più grande, creando ancora più marcatamente “un prima e un dopo” nel calcio. In questa data viene ufficialmente introdotta la regola del retropassaggio, per cui un portiere dopo aver ricevuto un passaggio con i piedi da un compagno, non può più raccoglierlo con le mani, ma è costretto ad usare i piedi. La regola fu introdotta perché molte squadre, soprattutto quelle “piccole”, per rallentare il gioco avevano l’abitudine di passare la palla indietro al proprio portiere che legittimamente lo raccoglieva con le mani.

Nello specifico, la partita della coppa del mondo del 90’ tra Repubblica d’Irlanda ed Egitto, in cui il portiere irlandese tenne la palla in mano quasi per sei minuti, stimolò la modifica della regola.

Questa a detta di molti, fu la regola più rivoluzionaria che sia mai stata introdotta del gioco del calcio. Questo perché non portò ad un semplice riadattamento delle regole all’evoluzione del gioco, ma sradicò uno stile che si stava consolidando, portando un capovolgimento al pensiero calcistico.

Rivoluzionò il modo di concepire il portiere, non solo più come guardiano della porta, bensì come giocatore completo ormai coinvolto anche nella gestione della palla con i piedi; ciò ha costretto gli estremi difensori a sviluppare una maggiore abilità podalica, per via che da questo momento in poi, sarebbe stato più facile trovare un portiere avanzato vicino alla linea difensiva. Dal giorno alla notte si trovarono a dover utilizzare i piedi, sino a ieri utili a rilanci di 50-70 metri. Alcuni, o meglio, pochi portieri, per stile proprio o per scelta degli allenatori, che si erano già abituati ad usare i piedi e adottare uno stile di gioco meno legato alla linea di porta, si trovarono ad affinare e migliorare la componente tecnica perché il gioco avrebbe richiesto ancor di più l’uso dei piedi, ma a livello tattico e psicologico magari avevano già un’impronta, per cui la modifica non fu un temporale a ciel sereno. Tutti coloro che erano abituati a stare in porta, e partecipare solo alla fase difensiva con unico obiettivo di impedire gol ai tiri avversari, dovettero oltre che “perdere” tempo per acquisire un’abilità che non possedevano, ovvero la capacità di usare i piedi, modificare il pensiero di gioco, il modo di concepire e di

interpretare il gioco. Con l'allenamento si possono migliorare o acquisire nuove abilità.

Acquisire uno stile di pensiero totalmente differente rispetto a quello che si aveva precedentemente, richiede molto molto tempo, e non è sufficiente allenamento, pratica, ma richiede esperienza, compiere errori, comprenderli, analizzarli, fare propri gli insegnamenti, capire il come, il quando e soprattutto il perché delle cose. E a volte anche questo non basta. Allenare la mente è la cosa più difficile.

Così in questo periodo di transizione verso un gioco del calcio nuovo, diverso dalle epoche precedenti, con un modo di giocare tutto da sperimentare, ci confrontiamo con tutti gli stili di portieri che siano mai esistiti nella storia del calcio. Ci troveremo dal portiere ancorato alla linea della porta, forte nelle prese, nei tuffi e nei riflessi ma limitato nel gioco palla a terra; al portiere che si adatta al nuovo calcio, bravo nelle parate e tuffi, ma abile anche nelle uscite e nel gioco con i piedi, portando avanti uno stile di gioco conforme a quello che sarà poi più avanti il cosiddetto "portiere moderno"; e poi c'è chi porterà all'esasperazione, in senso negativo del termine, il concetto di Portiere Libero.

Così per comprendere bene il primo caso di portiere, cito due portieri italiani, Walter Zenga e Gianluca Pagliuca. Portieri dalla tradizione italiana, reattivi, dominatori dell'area e ottimi nelle parate istintive e nei tuffi. Meno abili nel gioco con i piedi, e difficile vederli uscire dall'area per giocare come libero.

Per il secondo caso come esempi abbiamo due leggende.

Van der Sar, alto 1,97cm, considerato tra i portieri più forti nella storia del calcio, cresciuto nella scuola calcio Ajax. Sapeva usare i piedi come un centrocampista, d'altronde quella scuola è stata la casa di Cruyff e Rinus Michels. Ottimo portiere nelle uscite alte, abile nel posizionamento e nelle parate in tuffo. Ma ciò che lo contraddistingue è il fatto di essere stato uno dei primi, se non l'interprete migliore, di quello che è davvero definito il Portiere Libero: non solo abile nelle letture difensive ma nel giocare la palla con i piedi e nelle letture offensive, come giocasse da libero a tutti gli effetti. Per comprendere meglio, è emblematico l'assist che

compie agli europei del 1996 contro la Svizzera: recupera un cross in uscita alta con una mischia di giocatori davanti, corre fino al limite dell'area, rinvia di piede la palla in controbalzo in avanti, dove trova il suo attaccante, che controlla la palla e segna il gol del 2 a 0.

Simbolo del portiere che non si limita più a parare i gol, ma anche in grado di farli fare o nel caso più raro, a farli.

Gianluigi Buffon: considerato da molti il numero 1 tradizionale più forte della storia del calcio (molti dei quali lo reputano a tutti gli effetti il n1 nella storia). Unico e distinguibile da chiunque altro per i riflessi felini e reattività fuori dal normale. Le sue parate di puro istinto lo hanno reso un riferimento assoluto per questo ruolo. Ma non è solo questo: come la tradizione italiana vuole, ma portata ai massimi livelli, possiede una tecnica del tuffo e della presa unica e non riconoscibile a chiunque altro.

Eletto dall'IFFHS per ben cinque volte miglior portiere del mondo, al pari numero di Manuel Neuer; poi, eletto il miglior portiere del mondo nel periodo 1987-2012; eletto miglior portiere del primo decennio del XXI secolo; ed eletto secondo miglior portiere nel secondo decennio del XXI.

Considerando che ha giocato in quattro decenni differenti, dal 90' fino ad oggi, vedendo l'evoluzione del suo ruolo in tutte le sfaccettature possibili immaginabili, ha avuto la difficoltà di dover acquisire nuove capacità, adattando le vecchie abilità alle esigenze contemporanee, ha dovuto per necessità acquisire abilità che all'inizio della carriera non erano richieste, quali per esempio: capacità di smarcamento, capacità di trasmissione, capacità di uscire fuori area, capacità di lettura del gioco. Queste abilità le ha acquisite e consolidate sotto il periodo di Antonio Conte come allenatore, periodo 2011-2014, questo perché già lui richiedeva un portiere che sapesse stare nel contesto squadra, usando i piedi e uscendo per impedire contropiedi. Non raggiunge i livelli paragonabili del nuovo portiere moderno, o a quelli di Van der Sar, la cui capacità di fraseggio con i piedi si possono paragonare ai giorni nostri, ma pur sempre a livelli molto apprezzabili, nonostante i suoi punti di forza fossero altri.

Acquisire abilità nuove, mantenendo livelli alti nelle abilità già proprie, lo hanno reso quello che oggi tutti conosciamo.

Terzo caso: le figure leggendarie di Jorge Campos e Rene Higuita.

Il primo, portiere titolare del Messico nei Mondiali 94', alto 1,72 cm. Altezza insolita per un portiere. Giocava in porta come ruolo predefinito, ma all'occorrenza anche come attaccante.

L'altro, portiere titolare della Colombia negli anni 90', più conosciuto per il colpo dello scorpione effettuato sul cross degli avversari, avvenuta nella partita amichevole contro l'Inghilterra nel 1995.

Entrambi i portieri erano forti nel gioco con i piedi e nel gioco situazionale tipico del giocatore fuori porta. Erano a tutti gli effetti degli attaccanti che giocavano però in porta. Il loro stile era riconoscibile per la stravaganza un po' folle di lasciare la porta libera correndo "addosso" agli avversari raggiungendo spesso anche il cerchio di centrocampo. Ma ancora più eclatante era la loro "pazzia" di correre con la palla ai piedi verso la metà campo avversaria, con l'intento di eseguire un contrattacco rapido e sorprendere gli avversari. Il fatto è che non lo eseguivano solo in certe situazioni particolari, quali recupero palla nei cross o in uscite alte e basse dentro o fuori area, ma tali azioni venivano eseguite anche con formazione avversaria schierata, con azioni in cui tentavano dribbling sugli avversari.

Qui il concetto di portiere libero, prendendo in riferimento quello inteso da Cruyff, era portato a livelli in cui erano effettivamente maggiori i rischi che i vantaggi a lasciar la porta scoperta.

## **Capitolo 3: Il Portiere Moderno**

Così si arriva al portiere di oggi.



Il portiere non più “para palloni”, non più un “estremo difensore”, non è più “un libero”, ma un giocatore. Un giocatore pensante, inglobato nella squadra in tutto per tutto.

Questo è quello che oggi è definito il Portiere Moderno. Un’evoluzione dei portieri precedenti, che non toglie caratteristiche tra quelle menzionate precedentemente, ma le riadatta e le integra.

Per comprendere meglio le richieste specifiche del portiere moderno, comprendiamo e analizziamo il suo modello prestativo.

### *3.1 Il modello prestativo*

Il modello prestativo rappresenta il quadro delle specifiche caratteristiche richieste in un determinato sport o ruolo.

Lo si descrive osservando, studiando e analizzando le prestazioni che l’individuo ha in gara.

Parlando di modello prestativo parliamo di prestazione, che è il risultato conseguito in rapporto alle capacità di un singolo atleta o di una squadra. Potremmo considerare il modello prestativo suddiviso in tre grandi aree: antropometrica, fisiologica e tecnico-tattica e, dove insieme all’aspetto psicologico, comprendono le caratteristiche del portiere moderno.

### *3.2 Componente antropometrica*

Se si analizzano alcuni dati raccolti nel campionato di serie A nelle stagioni che vanno dal 2001 al 2006 si può notare come la statura media degli attaccanti e dei difensori sia passata da 183,9 cm a 185 cm. Oggi la media è ancora più alta. Questo è un segnale di come il calcio abbia subito una sua evoluzione, richiedendo sempre più fisicità e centimetri per il gioco aereo.

In conseguenza a tutto questo, il portiere è andato anch’esso ad una nuova selezione.

Si è passati dai 184,1 cm di media dei Mondiali Usa 1994 ai 187,8 cm di Brasile 2014. Con l'appunto che i portieri europei U23, con i loro 1,92 cm erano più alti degli altri.

Dagli anni 2000 ad oggi, in media ogni 8/10 anni la statura dei portieri è aumentata di circa 2 cm, questo come detto precedentemente per far fronte alle esigenze di un gioco in cui le strategie offensive proiettate al gioco aereo sono più frequenti.

Relativamente al peso dei portieri il dato medio è stato superiore del circa 1% rispetto agli 82 kg riscontrato ad Usa, quindi non sottolineando grosse differenze.

### *3.3 Componente psicologica*

Un ruolo a metà fra lo sport individuale e lo sport di squadra, continuamente chiamato a gestire le situazioni e le difficoltà generate dalla pratica di un'attività in cui svolge il ruolo più delicato, a cui vanno addizionati gli stimoli e le situazioni che ritroviamo negli sport individuali, sia in campo che fuori.

Per poter rispondere al meglio all'infinità di situazioni che incontra, il numero 1 ha la necessità di prepararsi nel migliore dei modi, e per farlo non può trascurare l'aspetto psicologico.

Se calcoliamo i tempi in cui il portiere entra in possesso della palla e li rapportiamo alla durata complessiva della gara, ci accorgiamo che l'impegno mentale è di gran lunga superiore a quello fisico e che proprio per questo carico psicologico contribuisce al maggior depauperamento delle sue scorte energetiche.

Nel ruolo del portiere vige una sottile linea di demarcazione tra la sensazione di gioia e di delusione. In pochi secondi si può passare dalla felicità in seguito a un intervento efficace alla frustrazione per un errore, magari l'unico di una partita impeccabile, ma che compromette il risultato finale. Queste sono le caratteristiche del ruolo a determinare tali considerazioni: ultimo baluardo a difesa della porta, a poca distanza della stessa e quindi con minime possibilità di recupero. Interventi da eseguire con grandezze di tempo che vanno nel giro di una frazione di secondo.

Come detto prima, caratteristiche del ruolo dei portieri lo portano facilmente alla deconcentrazione, per questo motivo mantenere alto il livello di attenzione, pur non essendo direttamente chiamato in causa, è fondamentale per essere pronti nei secondi o nelle frazioni di secondo cui il portiere è protagonista. Per farlo è necessario vivere la partita, essere eventualmente presenti nelle azioni di gioco dei propri compagni, gioire e soffrire con loro. Studiare come si muovono i reparti se eseguono quanto stabilito, se hanno difficoltà, contribuire a mantenere alto il morale dei singoli, incitandoli, richiamandoli, stimolando la loro attenzione. Il portiere deve essere mentalmente sempre presente, osservando ogni istante alla partita. Questo comportamento, oltre a tenere su di giri il suo focus, porta dei benefici che dovrebbero essere indirizzati sul pallone e sull'assunzione dei corretti atteggiamenti in porta rivolti ad anticipare gli sviluppi dell'azione successiva. Quante volte è successo di vedere sfuggire dalle mani palloni di facile presa? Quando il portiere ha acquisito e automatizzato la tecnica di bloccaggio della palla e dispone delle necessarie capacità di forza prensile, deve imparare a mantenere la concentrazione sul gesto che sta compiendo e sul pallone finché, dopo averlo bloccato, non lo rilancerà in gioco. Inoltre, un'incertezza su una semplice presa, anche se non ha conseguenze immediate, può avere risvolti psicologici sulla propria squadra e l'avversario. Infatti, i compagni, percependo l'insicurezza del proprio portiere, tendono a chiudersi spontaneamente per difendere la porta, mentre l'avversario, conscio di aver scoperto il momento di debolezza è spronata ad attaccarlo. Insegnare la tecnica è impegnativo, ma allenare la mente è ancora più difficile.

### *3.4 Componente Fisiologica*

I muscoli sono il motore del nostro organismo e come tutti i motori necessitano di energia per funzionare. Il corpo possiede diversi processi per produrre energia e i vari sport si contraddistinguono anche in base al meccanismo di produzione di energia privilegiato.

L'energia per la contrazione viene fornita dalla scissione di ATP (Adenosintrifosfato), molecola energetica presente nel muscolo. Nell'organismo avvengono uno svariato numero di reazioni, alcune delle quali possono cedere energia mentre altre acquistarne.

I processi energetici con cui si sintetizza l'ATP possono essere *aerobici* o *anaerobici*.

Un processo si dice “aerobico” quando la presenza di ossigeno è fondamentale perché esso avvenga, e “anaerobico” quando può avvenire in assenza di ossigeno. Quest'ultimo processo si suddivide in *anaerobico alattacido* e *anaerobico lattacido*.

Fatta questa breve introduzione, quali sono le principali differenze che si possono riscontrare fra un giocatore di movimento e il portiere? Focalizzandoci sulle differenze bioenergetiche, possiamo dire che la media di tempo per un intervento fatto da un portiere è di circa 2 o 3 secondi e la media di tempo fra un intervento e il successivo è di 3 minuti nei 90 minuti di gara. Chiaramente il portiere ricorre al metabolismo AEROBICO, poiché quando non è coinvolto direttamente segue il gioco camminando o correndo, percorrendo mediamente 4 km a partita (Stolen et al. 2005). Quindi possiamo dire che l'intervento del portiere è breve ma intensissimo, a cui segue un tempo di recupero decisamente ampio e largo. L'impiego energetico utilizzato sarà *anaerobico alattacido*, poiché tale meccanismo energetico permette di espletare alti livelli di potenza in breve tempo (è proprio nei gesti in cui è richiesto questo tipo di meccanismo di produzione a cui è strettamente legata la performance del portiere).

Potenza e forza esplosiva sono le due grandezze fisiche cui il portiere spetta per essere giudicato da un punto di vista fisiologico, e questi si servono del meccanismo alattacido. Il nome di questo processo deriva dalla mancata richiesta di ossigeno per l'ossidazione del substrato energetico, e alla mancata produzione di acido lattico. I substrati utilizzati sono i fosfati (fosfocreatina CP e Adenosin tri-fosfato ATP). Riassumendo brevemente:

-il tempo di esecuzione dell'intervento tecnico è di circa 1-2 secondi, raramente superiore ai 3 secondi;

-fra un intervento ed il successivo mediamente trascorrono 2-3 minuti:

-interventi brevi ma di elevatissima intensità seguiti da recupero ampio.

Un altro studio che analizza in maniera esaustiva il modello prestativo del portiere risale al 2008 (Valter di Savio et al.) in cui hanno analizzato l'attività di 62 portieri appartenenti al campionato di Premier League a 28 squadre durante 109 partite disputate. I dati sono stati raccolti attraverso un sistema GPS "Prozone System".

I risultati sono stati i seguenti:

- la distanza media coperta da un portiere in partita è stata di  $5611 \pm 613$  m;
- non ci sono differenze sostanziali fra le distanze percorse tra i due tempi;
- la distanza coperta ad alta intensità è di  $56 \pm 34$  m (si classifica come distanza ad alta intensità oltre i 19,9 km/h);
- la distanza coperta in sprint è stata di  $11 \pm 12$  m (il range di riferimento è superiore ai 25,2 km/h);
- mediamente si effettuano  $10 \pm 6$  azioni ad alta intensità (con un range che va da 0 a 40);
- il portiere cammina per il 73% della partita, mentre solo nel 2% della partita si muove ad alta intensità.

Una considerazione in merito all'articolo è che il sistema di rivelazione GPS non è in grado di rilevare in maniera precisa e dettagliata le attività ad alto impatto energetico non legate allo spostamento come esempio i salti.

Secondo Weineck (1998), una delle espressioni di forza più importanti per il portiere è la forza rapida (o veloce): la quale indica la capacità del sistema neuromuscolare di vincere resistenze con un'elevata velocità di contrazione e di sviluppare alti gradienti di forza in poco tempo. Dipende da fattori nervosi quali, coordinazione e capacità di reclutamento delle fibre.

### 3.5 Componente tecnica

Analizzando l'aspetto tecnico, ci rendiamo conto come dal punto di vista prestativo per circa il 75% della gara, il portiere sia coinvolto in azioni di tipo offensivo e solo per il circa 25% in azioni di tipo difensivo.

I portieri sono più impegnati in azioni offensive per via del totale coinvolgimento che questo ruolo sta subendo negli schemi tattici di squadra, di cui tratteremo subito dopo.

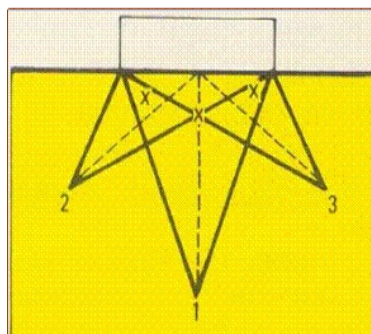
Per azioni di tecnica difensiva si intendono abilità e caratteristiche che portano alla difesa della porta e si possono suddividere in:

-movimenti senza palla:

-posizione di partenza, la così detta posizione atletica o di attesa che precede qualsiasi gesto esplosivo, assunta con gambe divaricate, ginocchia flesse e corpo protratto in avanti sulla punta e palmi delle mani rivolte in avanti;

-cambiamenti di posizione, ovvero la capacità del portiere di adeguare con azioni motorie brevi e rapidi il suo piazzamento nei confronti di una situazione di gioco o per intervenire direttamente sulla palla con passi specifici e con modalità ben precise a seconda della situazione;

-posizionamento, ovvero il punto occupato dal portiere nello spazio, in base all'obiettivo da difendere. Quest'ultima è in realtà una specifica tattica difensiva che però risulta fondamentale definirla adesso, dal momento in cui i cambiamenti di posizione fanno riferimento al posizionamento assunto dal portiere. In breve, il posizionamento del portiere segue la regola della bisettrice: ovvero affinché il portiere possa difendere con pari efficacia entrambe le porzioni dello specchio di porta alle sue spalle, al momento del tiro, deve trovarsi sulla bisettrice dell'angolo immaginario costituito dalle linee che congiungono i pali della porta con il pallone.



Con la suddetta regola arriva in un altro principio importante. L'estremo difensore, avanzando su tale segmento in direzione della palla, aumenta notevolmente la sua capacità di copertura dello specchio di porta. Se poi la parata viene eseguita scegliendo una traiettoria di interventi in diagonale, ad anticipare il pallone, anziché parallela alla linea di porta, la distanza tra la traiettoria del pallone e quella del portiere diminuisce e quindi aumenta l'efficacia dell'azione difensiva.

I video però dei portieri ci mostrano come in realtà questa nozione sia prettamente didattica, dal momento in cui è molto più solito vedere un portiere che si tuffa in parallelo o addirittura in convergenza alla porta rispetto al pallone, per la velocità della palla e mancanza, perciò, di tempo di aggredire la palla in avanti.

Questa specifica rientra, come detto prima, all'interno della tattica, dal momento in cui il ragionamento di non collocarsi sulla bisettrice può essere fatto nelle circostanze in cui, per esempio, i compagni di squadra portino un pressing sull'avversario in possesso palla e quindi si frappongano tra la medesima e lo specchio della porta. Oppure, se l'avversario si trova in profondità sulle fasce laterali, vedendo nel suo campo visivo lo specchio della porta molto ristretto, questi opterà sicuramente per un cross per un compagno e al portiere risulterà più conveniente abbandonare la bisettrice per piazzarsi al centro della porta, dove sarà più avvantaggiato per intercettare il cross, o un susseguente tiro scoccato da dentro l'area di rigore.

Movimenti con il pallone:

-presa, ovvero l'azione del portiere che blocca con le mani il pallone. Nel momento in cui il pallone entra in contatto con le mani, le braccia devono operare un'azione

smorzante, effettuando una leggera flessione dei gomiti. Questo serve per attutire la forza d'urto del pallone (seguendo il principio fisico dell'Impulso, ovvero più tempo, riduco la forza e perciò meno impatto). Le dita sono fondamentali per smorzare la velocità della sfera. La presa può essere di due tipi con pollici fuori, tipica, per le parate rasoterra e la presa pollice dentro, per bloccare i palloni che vanno superiori all'altezza del torace. Le prese si distinguono a loro volta in: presa bassa, per i palloni rasoterra, e altezza ginocchia. Qui avviene una flessione delle gambe, di cui una si piegherà a sorreggere il peso del corpo, l'altra si fletterà portando il ginocchio fin quasi a sfiorare il terreno per offrire una valida protezione nel caso la presa risultasse difettosa. Sarà la gamba interna rispetto alla traiettoria del pallone, cioè la gamba che si troverà più vicino al pallone quando questo si avvicina al portiere che piegandosi sorreggerà il peso del corpo, mentre quella esterna si fletterà. Fra ginocchio piegato e il tallone dell'altro piede, non si deve lasciare spazio sufficiente a far passare il pallone; presa media, per palloni altezza addome e petto. La tecnica è la stessa per i palloni a presa bassa, l'unica variante è che il corpo risulta leggermente più inclinato in avanti per raccogliere il pallone, impedendo che venga sfuggito di mano troppo facilmente; presa alta, simile alle precedenti, cambia soltanto la minore angolazione delle braccia, e corpo più perpendicolare al terreno. Se è richiesto il salto, questo si effettua con una gamba in spinta, tesa e la controlaterale flessa per portare ginocchio più alto possibile per avere protezione rispetto agli avversari e avere maggior slancio.

-Respinte e deviazioni: si parla di deviazione quando il portiere ha la possibilità di determinare la direzione verso cui indirizzare la palla, quando questa possibilità non c'è e quindi si va all'impatto con la sfera istintivamente senza la possibilità di indirizzarlo dove si vuole, quest'azione si dice respinta. A tiri violenti e ravvicinati, ci si oppone respingendo. Prevalentemente si ricorre alla deviazione utilizzando una sola mano e l'impatto può avvenire a pugno, con il palmo della mano, toccando il pallone con le dita. In determinate situazioni (tiri violenti ravvicinati, parabole tendenti a scavalcare il portiere), si può intervenire con la così detta "mano di richiamo", ovvero la mano opposta al lato cui viene lanciata la palla.



-Tuffo: è l'atto più impegnativo e complesso da eseguire sia sotto l'aspetto tecnico sia quello motorio. Questo gesto avviene con la perdita volontaria di equilibrio dalla stazione eretta, per ridurre tempo e spazio d'intervento, al fine di intercettare la palla. Viene effettuato quando il portiere è impossibilitato a intercettare la palla in stazione eretta anche dopo uno spostamento a causa della velocità e/o distanza della stessa dal portiere. Esistono 3 tipologie di tuffo e sono: il tuffo "leva gamba", che è un intervento che prevede lo sbilanciamento volontario del corpo, togliendo l'appoggio della gamba omologa al lato di parata, si abbassa la mano facendo così scendere il corpo rapidamente verso il terreno, per compiere l'intervento acquisendo qualche centimetro in ampiezza. Quindi la gamba verrà incrociata dietro, altrimenti il ginocchio potrebbe essere di intralcio nella ricaduta, così da non permettere l'efficacia del gesto tecnico. Pertanto, gambe e braccia si muoveranno in senso opposto; tuffo senza spinta, eseguito con la sola spinta della gamba omologa al tiro, si effettua un tuffo ad una distanza pari a quella del corpo; tuffo con spinta, avviene quando la conclusione a rete arriva con notevole velocità, costringendo così il portiere a compiere un gesto tecnico reattivo ed esplosivo, dove si raggiunge il massimo sforzo in un tempo che va da 1 a 2 secondi.

Il tuffo prevede 5 fasi che sono: lo sbilanciamento, eseguito dopo una corretta postura iniziale, dove il portiere sposta il suo baricentro dalla posizione, arrivando al punto di perdere l'equilibrio del corpo; la spinta, si effettua a seconda della distanza e della velocità della palla e avviene con l'arto inferiore inerente alla direzione della palla, andando in direzione diagonale; il volo, momento in cui non ci si trova a contatto col terreno; la caduta, con sequenza precisa per diminuire traumi, per coprire più spazio possibile, e avere appoggi rapidi per rialzarsi velocemente: malleolo esterno del piede, esterno ginocchio, anca, spalla, per tuffi rasoterra; viceversa per tuffi in volo, con contatto iniziale che parte dal pallone; e la rialzata, il gesto tecnico compiuto appoggiando a terra il palmo della mano, ginocchio omologo al lato di parata e poi gamba opposta.

-Uscite: è un'abilità molto importante ed efficace per cercare di intercettare la palla prima dell'arrivo all'avversario. Si contraddistingue in:

Uscita alta, uno dei gesti che più di altri richiede al portiere qualità come coraggio, sicurezza, decisione, tempestività, oltre a doti tecniche e fisiche. Il portiere deve essere abile a valutare la traiettoria e la velocità del pallone e di conseguenza scegliere più velocemente possibile come muoversi e quale strategia tecnica utilizzare. Inoltre, è importante sviluppare una capacità di lettura e anticipazione della situazione. La posizione di partenza varia dalla posizione del pallone. È importante tenere una posizione e una postura che permetta di andare in tutte le direzioni. La posizione non deve essere né troppo “chiusa” verso il pallone né eccessivamente “aperta”, verso alla direzione dove se presume si deve correre per intercettare l’arrivo della palla. La postura eretta con busto leggermente inclinato e gambe leggermente piegate. Andando ad analizzare nello specifico il gesto tecnico si può scomporre l’intervento in cinque fasi: avvicinamento, la prima fase, cioè il primo spostamento attuato, concluse le valutazioni, con una frequenza di passi che dipende dalla velocità del pallone, dalla distanza, dalla posizione di partenza e il punto dove impattare il pallone; caricamento, durante il quale la gamba di spinta si flette leggermente per reclutare la forza necessaria per la spinta con l’aiuto degli arti superiori che si spostano appena dietro al busto; stacco, può essere effettuato a uno o due piedi. Nella fase di stacco ad un piede, il piede di appoggio genera la spinta per l’elevazione, gli arti superiori si spostano verso l’alto in direzione palla, mentre l’altra gamba si porta in flessione verso l’alto, questo aiuta sia l’elevazione, che una protezione in caso di contatto fisico. Nello stacco a due piedi la dinamica è la stessa solo che la forza generata dalla spinta proviene da entrambe le gambe; sospensione, in questa fase viene intercettato il pallone, il busto deve essere rivolto verso il pallone nelle traiettorie frontali, mentre su traiettorie da zone laterali è consigliabile opporre almeno una spalla alla traiettoria, aspetto che aiuta a bloccare il pallone. Gli arti superiori devono essere ben distesi ma non rigidi; atterraggio, in questa fase la palla va portata davanti al viso, il piede di spinta è il primo a toccare il suolo, di seguito anche l’altro.

L’uscita bassa è un gesto tecnico che il portiere compie su traiettorie medio-basse, che ha come obiettivo primario quello di intercettare il pallone con l’utilizzo delle mani o dei piedi. Viene utilizzata in situazioni di emergenza, ossia quando non risulta possibile o conveniente intervenire mantenendo la postura eretta. L’obiettivo

è quello di anticipare o contrastare l'avversario o, nel caso di un'uscita a copertura, quello di opporsi ad una conclusione ravvicinata fuori dalla porta. Le uscite basse possono essere classificate in quattro categorie principali: l'uscita in anticipo, a contrasto, in opposizione e in copertura. L'uscita bassa prevede quattro fasi principali: fase di spostamento, in cui il portiere tenta di avvicinarsi il più velocemente possibile verso il pallone, cercando di seguire una linea retta tra la sua posizione iniziale e il punto in cui è situato il pallone; fase di tuffo, caratterizzato dalla priorità di compiere una spinta direzionata il più possibile verso il pallone, per poter raggiungere la sfera in anticipo rispetto al diretto avversario; fase di impatto con il pallone, durante la quale bisogna impattare la palla con entrambe le mani per evitare che sfugga durante contrasti con l'avversario; fase di chiusura, momento in cui il portiere passerà da una postura di massima estensione, ad una di massima raccolta, proteggendo la palla ed evitando possibili incidenti.

Le tecniche offensive sono l'insieme dei gesti tecnici che il portiere può utilizzare quando risulta essere in possesso di palla al fine di avviare l'azione della propria squadra. Queste si dividono in:

-rilancio con le mani con la palla radente, il gesto tecnico utilizzato quando non ci sono giocatori avversari nella traiettoria. È il rilancio più semplice da imparare ed eseguire. Il pallone viene lanciato come una palla da bowling, portando avanti l'arto inferiore, contrario al braccio utilizzato per lanciare;

-rilanci con le mani con palla sopra la spalla: si utilizza con il compagno a 15-20 metri; rilanci con le mani a bilanciere, in cui il pallone viene bloccato fra la mano e il polso per evitare che sfugga il controllo, portando avanti l'arto inferiore contrario al braccio usato per il lancio, mantenendo l'altro braccio perpendicolare al tronco, chiudendo il movimento con una rotazione del busto;

-rinvii con i piedi, che possono essere al volo, di controbalzo, al volo laterale e da terra.

Dal momento in cui il portiere comincia ad essere preso in considerazione come un vero e proprio giocatore di movimento all'interno della tecnica di attacco bisognerebbe, a mio avviso introdurre anche tutta quella tecnica offensiva tipica del calciatore fuori porta, ovvero:

- calciare la palla: di interno piede, esterno o collo del piede, finalizzato a segnare una rete.
- Trasmettere la palla: di interno, collo o esterno, finalizzato a passare la palla ad un compagno di squadra.
- Ricevere la palla: di interno, esterno o pianta del piede, finalizzato a controllare la palla per essere in grado poi di fare una giocata agevolata.
- Guidare/condurre la palla: capacità di portare la palla verso la porta, tenendolo il più vicino possibile al piede in modo da eseguire azioni in tempi brevi.
- Contrasto: capacità di rubare palla all'avversario.
- Colpo di testa.

Dagli studi emerge che: il portiere mantiene un possesso palla medio di 22'' e 37'' (Brambilla 2012). Ogni intervento tecnico del portiere è molto breve e dura massimo 3'' (Filippi 2002), ma spesso molto meno.

Non soffermandoci solo su questo, ma analizzando dei dati raccolti dalle partite di Mondiale in Brasile 2014, e poi confrontando con le partite di Mondiali in Usa 1994, verifichiamo come sono cambiate le richieste del portiere.

La Germania è stata la nazionale con il portiere Manuel Neuer che ha effettuato il maggior numero di azioni offensive: 235, con una media a partita di 33.57. Questo significa che il portiere è sempre più coinvolto nel gioco di squadra; quindi, deve saper utilizzare ogni tipo di gestualità, rilanci con le mani rasoterra, a parabola, trasmissione della palla su distanze medio-corte, rilanci da terra di prima e dopo uno stop.

La precisione media effettuata nei passaggi e nei rilanci ha raggiunto il compagno di squadra per quasi il 40% delle volte.

Confrontando con i dati raccolti nel mondiale Usa del 1994, nel 2014 sono aumentati il numero di uscite fuori area e gli uno contro uno tra attaccanti e portieri. Per quanto riguarda la parte di prestazione difensiva, parte percentualmente inferiore, ma primariamente importante, emerge l'alta richiesta di capacità della copertura degli spazi dietro la linea difensiva, propensione al gioco aereo e in generale nell'uscita in presa.

I portieri sono chiamati sia nelle uscite in avanti che in uscite alte. Il Ghana è la nazionale che ha ottenuto una media partita di uscite in presa e respinta, più alta del mondiale, uguale a 7,33 azioni a partita. Questo ci dà indicazioni sul perché sia richiesta una tipologia di portiere sempre più strutturato, oltre ad avere buone qualità di lettura delle situazioni.

Altro dato da analizzare sono le gestualità tecniche di intercettazione presa con una media di 3,67 azioni a partite per la Russia di Akinfeev che ha registrato la media più alta. Pur essendo la gestualità del tuffo molto meno richiesto rispetto una volta il suo valore è altissimo, la sua esecuzione tecnica deve essere consolidata perché il margine di errore in rapporto alla quantità di interventi deve essere ridotto al minimo. Emerge inoltre il fatto che gli interventi in tuffo si concludono con una deviazione in percentuale doppia 3,80% rispetto alla scelta di tuffo e presa 1.43%. Emerge molto il fatto che molti respingono con i piedi o con il corpo, conseguenti a gestualità tecniche errate perché puramente istintive.

La percentuale di azioni offensive e difensive ha subito un incremento: in Nord America, furono rispettivamente 64.30% e 35.70%. Mentre in Sud America i dati registrati sono stati del 74.21% e 25.79%. Potremmo quasi dire che i portieri, sono più portieri d'attacco.

Una premessa statistica importante. Per la lettura dei seguenti dati, non è stato possibile calcolare in questo confronto storico Stati Uniti e Brasile la deviazione standard delle medie partite. Quindi, pur rimanendo i dati corretti, reali e altamente

vendibili, dobbiamo considerare il fatto che i dati calcolati potrebbero avere una variabilità di qualche unità pur mantenendo il rapporto di differenza.

Nel 1994 le rimesse calciate con i piedi dalle mani al volo erano state 263, rispetto alle 157 del 2014. Una prima riflessione che possiamo fare è che oggi si utilizzano molto meno questo tipo di rilancio in favore di giocate più corte o comunque rilanci calciati da terra alla ricerca di maggiore precisione. In USA 1994 i portieri risultarono meno precisi, raggiungendo l'obiettivo il 27% delle volte contro il ben più lusinghiero 40,13% del 2014.

Entrando più nel dettaglio per quanto riguarda le azioni difensive. Riscontriamo delle differenze in difetto per l'ultima competizione giocata per intercettamento e presa, azioni di tuffo e presa, azioni di tuffo e deviazione. Nel primo caso al tempo furono 462, con una media di 4.44 a partita contro le 245 con una media di 1,91 a partita del 2014. Ancora più particolare, però, il dato sugli interventi nel caso di tuffo con presa, si è passati da 184 media di 1,77 a partita a 59, media di 0.46 a partita; mentre nella situazione del tuffo con deviazione nel primo studio, si raggiunsero le 132 azioni, 1.27 a partita contro il 159 azioni, 1.24 a partita dell'attuale lavoro.

L'osservazione più importante da fare è sulla scelta della tipologia di intervento da parte del portiere.

Se nel 1994 si prediligeva l'azione di presa, vent'anni dopo si è ribaltato tutto a favore delle azioni deviazione. Questo probabilmente per l'evoluzione dei materiali, dei palloni veloci, instabili ma anche del gioco stesso, per esempio maggior pressione sul portiere, visuale più limitata, aumento delle conclusioni da lunga distanza.

In controtendenza, invece, il dato sulle respinte varie, in aumento nel 2014 rispetto al 1994. Nel primo caso sono state 177, 1.38 a partita di media contro le 60, media di 0,58 partita del primo studio. Stessa cosa è toccata la gestualità in uscita in presa, dove alle 337 media di 3,24 partita dello studio mondiale Usa, si contrappongono 438, 3.42 media partita del nostro studio.

Se nel caso delle respinte possiamo riprendere il ragionamento fatto sulla parata in tuffo, riguardo all'uscita in presa possiamo fare una serie di riflessioni. Nella richiesta sempre maggiore di abilità nel gioco aereo dimostrato dal numero di uscite alte in presa di pugno 284, ovvero 2,22 media partita contro 189, ovvero 1.82 media partita.

Se invece consideriamo le uscite in avanti e basse, possiamo affermare che il portiere rispetto a vent'anni fa è sempre più chiamato ad un gioco di attacco. Ovvero copertura in avanti dello spazio e dietro la linea difensiva. Se negli USA il totale di questi interventi ammontava a 172, 1.65 partita in Brasile siamo arrivati a 266, 2.08 a partita. Questa differenza molto significativa, perché ci fa comprendere quanto sia cambiato l'atteggiamento del portiere.

### *3.6 Componente tattica*

L'evoluzione ha portato il calcio a velocità di gioco sempre maggiori, complici anche le caratteristiche dei palloni, e contemporaneamente si è assistito ad una evoluzione tattica che ha portato ad un aumento dei cross su azione, dei palloni vaganti in area e maggiori contrasti aerei.

Il portiere moderno è un atleta molto più completo e orientato verso una serie di richieste per risolvere problematiche proposte dal gioco ogni volta più complesse. Non è più chiamato solo a difendere, ma addirittura ad essere il primo attaccante, sempre più ricercato nella costruzione della manovra offensiva.

Ogni azione di gioco ha un suo svolgimento e la capacità di attenzione, di osservazione, l'esperienza maturata e l'abilità nella lettura di ogni situazione che si viene a creare, consente al portiere di prevedere e cioè di anticiparne lo sviluppo.

Egli deve conoscere i principi di ogni sistema difensivo così da poterne assumere le redini del comando svolgendo il ruolo di allenatore in campo. Anche quando la palla è lontana dalla porta, è necessario sempre essere concentrati per prestare attenzione all'evoluzione di ogni fase di gioco.

La componente tattica può essere suddivisa in tre fasi:

- difensiva
- transizione
- offensiva

Nella fase difensiva ovvero quando sono gli avversari ad avere il possesso della palla, il portiere assume un ruolo determinante sia in fase di organizzazione della difesa, sia per il suo posizionamento (definito nella sezione di tecnica per chiarezza), in rapporto allo stato e alla distanza della palla, dalla porta, dalla dislocazione dei compagni e degli avversari.

La posizione assunta dal portiere è un mezzo di comunicazione non verbale molto forte ed efficace: ad esempio quando è alta, mostra personalità e sicurezza.

Nell'organizzazione della fase difensiva il portiere deve apportare le correzioni tramite dei comandi chiari, brevi ed inequivocabili. Questa fase inizia nel momento in cui comincia l'azione degli avversari. In fase di non possesso, il portiere agisce tenendo conto del principio palla-porta compagni-avversari, facendosi trovare sempre sulla linea palla-porta. Più il pallone è lontano dalla porta e la linea difensiva è alta, più il portiere si muoverà riferendosi maggiormente a palla, compagni e avversari. Più il pallone si avvicina alla porta, più il portiere si preoccuperà di quest'ultima e meno dello spazio.

La distanza del pallone dalla porta condiziona il comportamento al portiere, indirizzandone strategie da utilizzare. Se ad esempio il pallone è a 16-20 metri, il portiere avrà come obiettivo la difesa della porta, mentre ad una maggiore distanza, ad esempio, a quaranta metri si preoccuperà di più della difesa dello spazio, mantenendo la giusta distanza dalla linea difensiva, agendo da vero e proprio libero, curando e adottando la giusta comunicazione con i compagni di reparto.

In fase difensiva, il portiere deve prevedere anche l'eventuale errore del compagno, un rimpallo, una deviazione, facendosi trovare pronto, non sorpreso ed impreparato, assumendo sempre un atteggiamento attivo utile ad un intervento di emergenza. Questa capacità in fase di non possesso, di farsi trovare sempre ben posizionato rispetto alla palla, ridurrà notevolmente il rischio di errore, rendendo ogni intervento economico ed efficace.



Ricordiamo che posture e spostamento rientrano nella tecnica del portiere, il posizionamento nella tattica.

Oltre alla fase difensiva e offensiva (che definiamo tra poco), ne esiste una terza, la cosiddetta fase di transizione: ovvero l'intervallo di tempo tra una fase di possesso ed una di non possesso, cioè l'intervallo di tempo che intercorre da quando una squadra perde il possesso della palla e l'altra inizia la propria manovra offensiva. Questa fase può essere negativa, riferita al momento in cui si perde palla e positiva quando si riconquista.

Nello specifico per il portiere la fase di transizione può essere suddivisa in transizione da palla inattiva e transizione con palla attiva.

Nella prima il portiere effettua una ripresa del gioco con una rimessa dal fondo oppure con una punizione concessa in area o nei suoi pressi, nella seconda, intercettando la palla in fase di difesa della porta, per esempio con parata alla figura o in tuffo, o in difesa dello spazio, per esempio uscita alta, bassa o con i piedi, con la possibilità immediata di avviare un contrattacco.

Più è breve l'azione, più possibilità ci sono di sorprendere gli avversari mal posizionati.

Nelle transizioni positive dopo aver dato palla, il portiere accorcia verso il pallone, non torna verso la porta ma resta di sostegno in fase di costruzione, offrendo una linea di passaggio.

In quelle negative, il portiere rimane sempre sulla linea palla-porta ed in una posizione tale da permettergli di difendere sia lo spazio che la porta.

In entrambe le fasi è importante la lettura del gioco e la capacità di leggere in anticipo e capire cosa fare ancora prima di entrare in possesso del pallone in una transizione positiva, trasformandosi velocemente da ultimo difensore a primo attaccante. Da qui da inizio alla fase offensiva.

La fase offensiva è quando il portiere (o un suo compagno) è in possesso del pallone ed a seconda della situazione il portiere ha compiti diversi. Se è lo stesso ad esserne in possesso assume il ruolo di primo attaccante; perciò, deve saperla trasmettere sia con i piedi che con le mani, trovando soluzioni tattiche adeguate. Se invece la palla è in possesso dei compagni, il portiere partecipa in

forma attiva assumendo una posizione tattica tale da fornire un'adeguata risposta diretta con un intervento o un appoggio oppure indiretta tramite comandi vocali. Il portiere ha quindi il compito di mantenere il giusto equilibrio tattico della squadra anche in fase di possesso tramite la comunicazione, non permettendo che i compagni si facciano cogliere impreparati.

## **Capitolo 4: La costruzione dal basso**

Negli ultimi anni è proprio il portiere che fa da starter dell'azione. Ma non è il solo iniziatore, ma un giocatore che sempre più è chiamato in causa per risolvere una situazione di pericolo per i compagni che lo servono, per poi riposizionarsi in una linea di traiettoria palla libera e far ripartire di nuovo l'azione.

### *4.1 Cos'è la costruzione dal basso*

In uno dei primi capitoli del libro *“La Piramide Rovesciata”*, Jonathan Wilson scrive: “All’inizio c’era il caos, e il calcio era senza forma”.

Si può partire da qui per spiegare perché, negli ultimi anni, una fetta sempre più ampia e maggioritaria degli allenatori di tutto il mondo abbia deciso di adottare la costruzione dal basso come principio fondativo per il proprio modello di gioco.

Come qualsiasi altro tentativo di progresso umano, la tattica calcistica si pone un obiettivo visionario, per non dire irraggiungibile: trovare e/o inventare dei modelli reali, delle forme appunto, attraverso cui sia possibile governare un gioco, che di per sé non è pienamente governabile. Con il tempo, per ogni tempo, alcune strategie, quelle che in un certo periodo storico risultano maggiormente evolute e sofisticate, si rivelano più efficaci perché questa aspirazione di controllo possa concretizzarsi, così che gli allenatori riescano ad autodeterminare l’esito di molte azioni in una stessa partita e quindi, alla lunga, i risultati di un intero campionato. La strategia contemporanea che si prefigge di mantenere il dominio del possesso palla e quindi della partita in tutte le zone del campo, è la costruzione dal basso.

La costruzione dal basso è per definizione un principio di impostazione del gioco, che prevede la ricerca del mantenimento del possesso palla in zona di campo opposta rispetto alla zona di finalizzazione. Inizialmente stava ad indicare nello specifico la ripartenza del gioco con un passaggio corto verso un compagno rispetto al lancio lungo verso la metà campo avversaria partendo dalla rimessa del fondo. Successivamente è stata estesa inglobando anche tutte le situazioni in cui la palla, per esempio, da metà campo avversaria torna nella metà campo propria, per pressing avversario, fino ad arrivare nuovamente al portiere. Quindi anche questa seconda situazione di riciclo della palla, è inserita nel concetto di costruzione dal basso, perché prevede l'impostazione dell'azione, indipendentemente che provenga da una transizione positiva da palla attiva o inattiva.

#### *4.2 Come nasce*

Un po' come nel Mondiale 1974, in cui la squadra olandese fece vedere al mondo un nuovo calcio, "totale", attuale oggi, ma in anticipo di 50 anni, così nel Mondiale 2014 è nato il nuovo portiere, quello moderno, e questo grazie a Manuel Neuer.

Simbolo è la partita contro Algeria, decisamente più combattuta del previsto, in cui i tedeschi prevalgono 2-1 solo dopo una lunga battaglia decisa nei tempi supplementari.

Il numero uno tedesco del Bayern Monaco tocca 19 palloni fuori dall'area di rigore, spesso fermando in uscita con i piedi gli avversari lanciati in campo aperto; rilancia l'azione completando 42 passaggi con una precisione del 79%; copre porzioni di campo per un totale di 5 chilometri e mezzo.

Quella notte, davanti agli occhi di tutto, l'uomo con i guantoni cessa di essere una "protesi" legata al resto della squadra e diventa, a tutti gli effetti, un giocatore di movimento: un surplus tattico capace di tenere la difesa alta a 40 metri dalla porta, di abbandonare l'area non solo per fermare l'attaccante avversario e far ripartire il gioco in superiorità numerica.

Fermando a più riprese le ripartenze profonde dell'Algeria, Neuer ridefinisce irreversibilmente il ruolo del portiere nella modernità. E lo fa in un contesto di massimo rischio e di elevata pressione, nella sfida da dentro o fuori di una fase finale della Coppa del Mondo.

Quel mondiale lo vince proprio la Germania di Manuel Neuer, e mai come quell'anno, un portiere arrivò così vicino a conquistare il pallone d'oro, il premio per il miglior giocatore europeo dell'anno, dai tempi di Jašin. Alla fine, si classifica terzo, dietro a Cristiano Ronaldo e Messi.

Da allora il calcio ha definitivamente cambiato forma. Se non un altro sport, è diventato senza dubbio un altro gioco. Più lungo, più complesso, più legato alla conquista degli spazi.

Con gli occhi dell'intero pianeta puntati addosso, Neuer ha spinto il ruolo del portiere verso l'innovazione, allargandone il raggio d'intervento sul campo e ampliandone le funzioni: non solo "guardiano" della zona compresa tra i due pali, la traversa e l'area piccola, ma libero in fase di non possesso, primo costruttore nell'impostazione da dietro.

Già nel passato, come descritto prima, avevamo visto alcuni portieri particolarmente innovativi, molto più vicini ad uno stile di gioco molto simile a quello attuale, Jongbloed, Jašin, Van der Sar e anche con estremizzazioni lontane da uno stile razionale, Higuaita ne è l'esempio, ma si trattavano di casi isolati che non vennero, se non in minima parte, presi in considerazioni. Ma con la rivoluzione avviata dal gigante di Gelsenkirchen, invece, la nuova interpretazione del ruolo si consolida e inaugura un lungo filone di *nuovi portieri* capaci di essere allo stesso tempo libero e playmaker sempre più disinvolti nel gioco con i piedi.

La tendenza del portiere volante e del gioco basso si è diffuso a cascata, non sempre apprezzato, in verità, ma imprescindibile da interpretare per tenere il passo della contemporaneità.

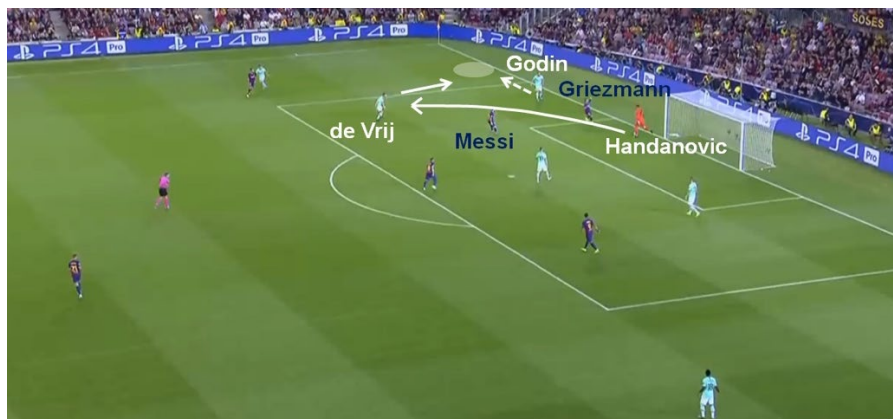
#### *4.3 Concetti chiave della costruzione dal basso*

Per capire come siamo arrivati a questo ribaltamento radicale del vecchio calcio, pensato orizzontalmente secondo la logica di reparti scollegati dai portieri, innanzitutto, è utile riordinare le conseguenze dell'effetto Neuer in quattro concetti basilari:

-In fase di costruzione, il portiere è l'uomo in più e garantisce la superiorità numerica sul pressing avversario. I giocatori di movimento non sono più 10, ma 11.

-Il portiere che partecipa attivamente al gioco toglie un uomo alla difesa, lo rende superfluo. Collaborando con i componenti della linea difensiva per avviare l'azione, il portiere può così "liberare" almeno un laterale o un centrale, che saranno avanzati per contribuire allo sviluppo del gioco in settori più alti del campo. Aumentando la densità e le opzioni sul fronte offensivo, per tenere maggiormente impegnata la difesa avversaria.

-Nella circolarità delle relazioni tra i punti precedenti, la ricerca sempre più insistita del palleggio dal fondo attraverso il portiere attrae e intensifica la reazione della controparte.



Barcellona-Inter 02.10.2019

In questa situazione del primo tempo, l'Inter, in fase di possesso palla è pressata uomo su uomo dagli avversari, ma decide di non lanciare lungo. Sfrutta l'unico uomo non pressato, Handanovic, che garantisce la superiorità numerica nella sua metà campo. In questo modo il Barcellona è costretto a scegliere se pressarlo, lasciando un uomo libero, o lasciarlo giocare. Scelgono la prima opzione.

Handanovic non appena vede di essere pressato, passa la palla con un pallonetto all'unico giocatore libero, quest'ultimo la gioca a muro con l'altro giocatore che si è smarcato nel frattempo perché ha dovuto pressare il nuovo giocatore libero che aveva ricevuto palla. Questo poi gioca sul terzo uomo che ha attaccato lo spazio creato, vanno così in attacco della metacampo avversaria in parità numerica, per riuscire poi a calciare in porta, conquistando un calcio d'angolo.

-In fase difensiva, il portiere moderno può coprire 50 metri di profondità alle spalle della retroguardia e alzare sensibilmente il baricentro della squadra nell'azione di pressing. Anche in questo caso, il portiere si prende carico di un compito che in passato spettava ad un difensore di movimento: chiudere in seconda battuta alle spalle della terza linea. Esattamente quello che faceva il vecchio libero.

La dialettica tattica che ne deriva è la seguente: più grande è il rischio di essere intercettati davanti alla propria porta, maggiore sarà il beneficio una volta saltato il pressing avversario. Se questo accadrà il campo si aprirà davanti e allora sarà possibile trovare le premesse per un attacco pericoloso negli spazi, puntando i reparti esposti della formazione rivale.

Il calcio nato da questa rivoluzione degli spazi e del pensiero è per tutti un'esperienza nuova, sotto certi aspetti più simile agli scacchi. L'upgrade del ruolo di portiere ha determinato sviluppi impensabili, che fino a pochi anni fa sarebbero stati digeriti come paradossali provocazioni (*per attaccare meglio muovo la palla nella mia area; per difendere meglio occupo la metà campo avversaria*) e invece ora rappresentano i requisiti per entrare nelle logiche che sottendono qualsiasi partita, sia essa di alto, medio e talvolta anche basso livello.

#### *4.4 Come si imposta la costruzione dal basso*

La costruzione dal basso non è una moda, o una tendenza, ma un principio di gioco che è diventato ormai un fondamentale tattico della squadra, i cui dati ci dicono come sia un fenomeno consolidato.

Infatti, sezionando idealmente il campo in 5 settori, comprendenti il campo diviso in tre porzioni omogenee più le due aree di rigore, si riscontra nell'ultimo quinquennio (2017-2022) un aumento del 12% di tocchi palla dentro l'area di rigore, un aumento dei tocchi dentro il primo terzo di campo, quello difensivo, e dentro l'area di rigore offensiva, detta zona di finalizzazione, con una diminuzione di tocchi nella porzione centrale e offensiva.

Ancor di più: se nella stagione 2017-18, le due squadre con maggior tocchi in area difensiva erano Benevento e Hellas Verona, l'ultima e penultima squadra classificata, con i due peggiori attacchi e difese; nella stagione 2021-2022 la squadra con maggior tocchi nella così detta zona 1, è stata l'Inter, seconda classificata, con miglior attacco e miglior difesa.

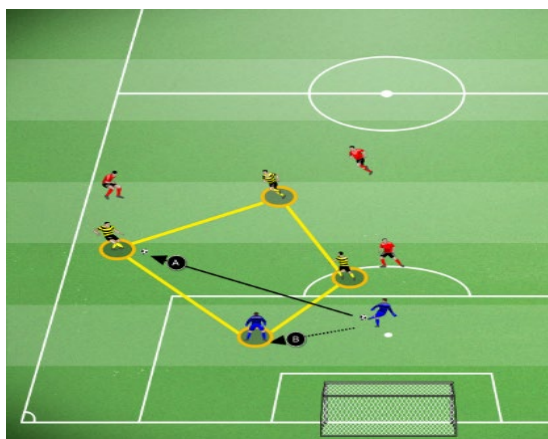
In sostanza i dati sembrano dirci che per subire meno gol e farne di più bisogna provare a giocare di più la palla vicino alla propria porta!

Come già detto più volte i dati ci dicono che il circa 75% delle azioni dei portieri sono di tipo offensivo; quindi, è doveroso sviluppare bene questa componente, essendo oggi la più richiesta.

Il portiere in fase di possesso gioca in funzione del pallone e dello spazio, smarcandosi per dare sostegno, rapportandosi al pallone e non più alla porta.

Ricevuto il pallone diventa costruttore insieme ad un numero variabile di compagni. Il meno possibile in base alla prima pressione avversaria e può effettuare così una serie di passaggi al portatore di palla: appoggiato, senza superare una linea di pressione, passaggio filtrante, giocare su un vertice; condurre palla provocando un avversario per poi trovare una soluzione avanti o largo.

Con difensore centrale, per esempio, portatore di palla, si vede il portiere fungere da sostegno. Mentre gli altri giocatori fungere da appoggio interno, appoggio esterno e vertice, creando un rombo più un giocatore al centro di esso.



Il portiere diventa sostegno in tre modi: con uno smarcamento in allontanamento, in cui il portiere si stacca e va dalla parte opposta alla palla per fare in modo che il proprio terzino si alzi; con uno smarcamento opposto a sostegno; e con il più classico sostegno al lato palla, in cui lascia la porta e si mette a sostegno in luce per il compagno.

Il portiere in questa fase di impostazione è sempre con una postura aperta, ovvero con sguardo e corpo rivolto verso la porta avversaria, per poter avere più visione possibile di campo, abbandonando il suo ruolo classico.

Il passaggio appoggiato, cioè il portiere che effettua un semplice giro palla sul giocatore non pressato, è il più frequente.

Meno frequente, ma in aumento rispetto a tempo indietro, il passaggio filtrante. Il cosiddetto passaggio chiave, che permette di superare la prima linea di pressione avversaria, iniziando un attacco posizionale corretto e aumentando il numero degli invasori. Il passaggio chiave è anche esso quantificabile, ma diversamente da un semplice passaggio. Si quantifica in base al così detto Indice di Verticalità, ovvero il numero di giocatori avversari superati da un passaggio verticale. Calcolato solo se il passaggio è andato a buon fine.

L'attacco che si creerebbe sarebbe inefficace se invece di utilizzare le portiere si è costretti ad abbassare un giocatore per far partire l'azione, perché significherebbe attaccare con un uomo in meno. Come già precisato, riuscire in un passaggio filtrante ci permette di superare una



linea di pressione allo stesso valore di un dribbling riuscito proprio perché ci permette di saltare gli avversari.

Il portiere moderno e del futuro sa condurre il pallone riconoscendosi costruttore e leggere la situazione.

In conduzione, il pallone lo mantiene vicino ai piedi ad una distanza tale da poter eseguire facilmente e velocemente un rilancio in caso di pressione avversaria. Per una guida rapida e veloce usano l'esterno, e con l'interno per cambiare rapidamente in direzione in caso di avversari vicini.

In una situazione di uomo contro uomo, tipico nel giorno d'oggi, è importante che il portiere sappia attirare un avversario su di sé, in questo modo il portiere va a giocare sull'uomo libero creando la cosiddetta palla aperta. Infatti, l'obiettivo è tenere palla aperta per costruire in superiorità numerica e creare un attacco posizionale. I portieri nel dare sostegni non accorciano la distanza dal compagno, ma si portano in una posizione meno pericolosa possibile con una postura tale da permettere l'uso del piede migliore, guadagnando più spazio e tempo per una risposta motoria adeguata alla situazione, evitando eventuali pressioni, disturbi dell'avversario. Il portiere ovviamente non è obbligato solo a passarla, ma ha anche come soluzioni, il lancio lungo morbido e a parabola, soprattutto nella fase di avvio di azione o in caso di difficoltà ad uscire con palla a terra da una pressione avversaria, sempre con la ricerca di trovare l'uomo e mai casuale.

Fino a pochi anni fa, i dati mostravano che più del 70% della partenza dell'azione, ovvero dal rinvio del fondo, iniziava con un lancio lungo. Oggi la situazione è completamente diversa. Perché i dati sembrano invertirsi: la Juventus nel 2019, sotto la guida di Andrea Pirlo, per esempio ha fatto ripartire l'azione con passaggio corto per il 90% dei casi, subito dopo Napoli e Fiorentina. Le altre squadre sono sul range del 55%-75%. Mentre solo Atalanta e Verona sembravano ancora non voler iniziare dal rinvio dal fondo con la costruzione dal basso, ricercato solo per il 25% delle volte.

A parte per qualche allenatore, la rimessa dal fondo non è più concepita come una semplice ripresa dal gioco, ma una situazione in cui si ricercano schemi, o meglio principi, per attrarre la squadra avversaria nella propria metà campo e ricercare con la costruzione dal basso, gli spazi lasciati alle spalle.

L'altra soluzione è il calcio lungo da rinvio dal fondo, usato ancora soprattutto per cogliere di sprovvisa la linea difensiva avversaria, nel caso quest'ultima risulti molto alta, o di trovare con un calcio a parabola un esterno basso che si alza, saltando la prima linea di pressione nel caso in cui due centrali e il mediano risultano pressati.

Comprendiamo l'atteggiamento del portiere in due situazioni tipiche da gara con palla ai suoi piedi:

-nel caso in cui la squadra avversaria sia molto aggressiva e pressa con i due difensori centrali e anche con il mediano davanti alla difesa, i due esterni bassi si devono abbassare e fungere da costruttori e il portiere in questo caso deve essere bravo a servire una palla poggiata. E leggendo la situazione, comportarsi di conseguenza ritornando ad essere un nuovo sostegno.

-Nel caso invece estremo in cui la squadra avversaria porta uomo su uomo e segue anche i terzini che si sono abbassati, a quel punto il portiere dovrà cercare il vertice lontano che passerà la palla al mediano, che trasmetterà la palla ad un giocatore che si sarà liberato sullo spazio creato attraendo gli avversari verso la propria area.

In definitiva se in costruzione viene superata la prima linea di passaggio, il portiere si comporta come tutti i giocatori, facendo il gioco preventivo. Quando non è più utile in costruzione e raggiungibile da una linea di passaggio, il portiere pensa alla fase successiva, quello che potrebbe succedere in caso di transizione negativa, rimanendo comunque a supporto della squadra e del reparto. Più o meno alto, pronto a fare il libero.

In definitiva, il portiere serve di più alla squadra in fase offensiva piuttosto che difensiva.

#### *4.5 Perché prediligere la costruzione dal basso al lancio lungo?*

L'utilizzo della costruzione bassa è quasi uno sbocco naturale, sia in fase offensiva che in quella difensiva. Nel primo caso, le squadre sono invogliate e reputano fruttuoso uscire con la "palla tra i piedi", principalmente per avere il controllo del gioco fin dall'inizio dell'azione, cercando di avanzare il più possibile con la palla tra i piedi; attrarre gli avversari per liberare spazio da attaccare ed invadere; acquisire maggior fiducia sull'avversario.

Nel secondo caso serve a gestire la palla anziché rischiare di regalarla all'avversario, magari in posizioni pericolose dopo un pressing aggressivo del rivale, controllando anche in questo caso il ritmo e i tempi della partita e aspettando l'istante giusto per trasformare nuovamente la fase di gestione in fase di contrattacco.

Il gioco quindi vale la candela?

Ma a chi si chiede come mai si dovrebbe rischiare con insistenza di giocare palla con i compagni e mantenere il possesso palla anche in situazioni lontane da metà campo avversaria, o ancor di più, in situazioni pericolose vicine alla propria porta con pressing avversario con il rischio di perdere palla e subire un gol, diamo una risposta con i dati.

Secondo uno studio dell'osservatorio calcistico CIES (International Centre for sport studies) sulle stagioni 2016/17 e 2017/18, le squadre che hanno vinto un campionato europeo (di prima e/o seconda divisione) hanno avuto una percentuale media di possesso palla superiore al 57%; dal 2010 a oggi, la quota minima media di passaggi per match nei cinque maggiori campionati europei (Inghilterra, Spagna, Germania, Italia e Francia) è cresciuta da 752 (Ligue 1 2009/10) fino a 863 (Liga 2018/19); la quota massima, invece, è passata da 784 (Serie A 2009/10) a 918 (Premier League 2018/19).

Da qui, intuire il passo successivo è piuttosto semplice: preparare e allenare la costruzione dal basso vuol dire espandere il più possibile questa ricerca del

possesso, quindi del controllo; vuol dire dominare il gioco fin dall'inizio di ogni azione, o quantomeno cercare di possedere, e sviluppare, gli strumenti per farlo.

C'è un problema, però: si tende a fare molta confusione tra costruzione dal basso e possesso di palla. Si tratta di due concetti che effettivamente convivevano nel calcio, ma che in realtà non “viaggiano” per forza insieme: la costruzione dal basso prevede infatti che difensori e portieri facciano partire e poi progredire l'azione in maniera non improvvisata, cioè attraverso meccanismi collettivi provati in allenamento. Questi meccanismi, a loro volta, si fondano sulle qualità tecniche dei singoli, e non contemplan solo gli appoggi sul breve, ma anche cambi di gioco “lungi” e lanci profondi in verticale. Si può dire, dunque, che la costruzione dal basso sia un puro strumento d'attacco, che può esprimersi con stili e forme differenti. Il possesso palla invece rappresenta la quantità di tempo, espressa in percentuale, che una squadra mantiene la palla rispetto agli avversari. Una squadra con il possesso palla alto difficilmente convive senza la costruzione dal basso, mentre chi fa della costruzione bassa una strategia, può anche non avere necessariamente un possesso palla elevato.

I giudizi più critici rispetto a questa visione tattica sottolineano come vengano sempre presi di riferimento portieri come Reina, Neuer, Ter Stegen, Alisson o Ederson che questi siano portieri dalle doti rare.

È una domanda con il suo perché, che però si scontra con due evidenze.

La prima, prendendo in esame due portieri: Samir Handanovic e Andrea Consigli. Il primo trentottenne, il secondo trentacinquenne. Due portieri, accomunati dalla grande dote di parare rigori. Handanovic il portiere con più rigori parati nella storia della serie A (31) e Consigli al terzo posto (22).

Testimonianza di portieri dai grandiosi riflessi e abilità nei tuffi in deviazione e presa.

Ma andando oltre a questo, i due portieri, avendo giocato da molti anni nella serie A, hanno avuto modo di provare sulla propria pelle l'evoluzione del gioco e del

proprio ruolo, diventando punti di riferimento assoluti per comprendere il gioco del portiere moderno.

Handanovic, in serie A, giocando con Treviso, Udinese e Inter, dalla stagione 2009-2010 a quella 2016-2017 ha effettuato una media di 20,25 passaggi a partita, con una precisione del 65,18%.

Mentre dalla stagione 2017-2018 a quella 2021-2022 ha ottenuto una media di 25,78 passaggi a partita, con una precisione dell'83,06%.

Prendendo in analisi invece i soli dati della competizione Uefa, dalla stagione 2018-2019 alla 2021-2022, il portiere serbo ha registrato una media di 29,58 passaggi a partita con una precisione del 83,41%.

È un caso che, proprio a partire dalla stagione 2018-2019, l'Inter sia ritornata in Champions League, massima competizioni europea, abbia vinto lo scudetto nella stagione 2020-2021, e arrivata seconda nell'ultima stagione di serie A, e si confermi sempre tra le migliori in Italia negli ultimi 5 anni?

Anche i dati di Andrea Consigli, portiere che ha giocato all'Atalanta, e Sassuolo a partire dalla stagione 2014-2015, dove gioca attualmente, ci danno modo di comprendere come, utilizzare il portiere nella costruzione dell'azione sia fondamentale non solo esclusivamente per vincere trofei o ottenere pass per competizioni prestigiose, ma anche per raggiungere obiettivi meno ambiziosi ma fondamentali, quali la salvezza.

Sassuolo che sale nella massima lega italiana nella stagione 2013-2014, vincendo la Serie B nella stagione 2012-2013. Si salva il primo anno raggiungendo una salvezza all'ultima giornata, arrivando diciassettesima su venti, quindi arrivando nell'ultimo posto valido per mantenere la categoria (i dati degli ultimi 12 anni, dimostrano come ci sia la probabilità per le neopromosse di retrocedere subito per il 37% dei casi, che si abbassa del 20% al secondo anno, sempre comunque percentuali alti a livello statistico).

Dalla stagione 2014-2015 il Sassuolo acquista Consigli appunto, mentendosi da quell'anno in poi, sempre a cavallo tra la parte destra e sinistra della classifica, e ottenendo come peggior piazzamento il dodicesimo posto nella stagione 2014-2015, e come migliore, il sesto posto nella stagione 2016-2017, raggiungendo un

mitico traguardo, ottenendo il pass per l'Europa League, e un paio di ottavo e decimo posto. Tutto questo sempre con una squadra strutturata per salvarsi.

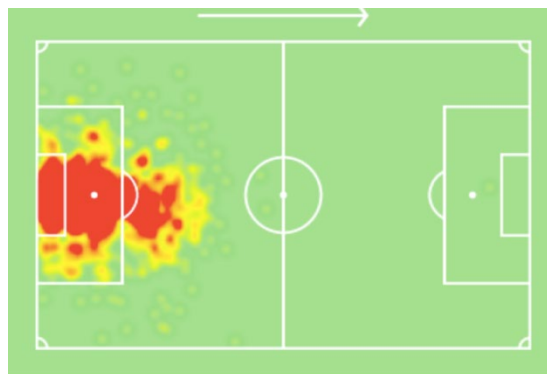
Dalla stagione 2009-2010 a quella 2016-2017 il portiere ha una media di 26,51 passaggi a partita (già alta per il tempo), con una precisione del 59,90%.

Dalla stagione 2017-2018 alla 2021-2022 registra una media di 29,46 passaggi a partita, con una precisione del 72,68%.

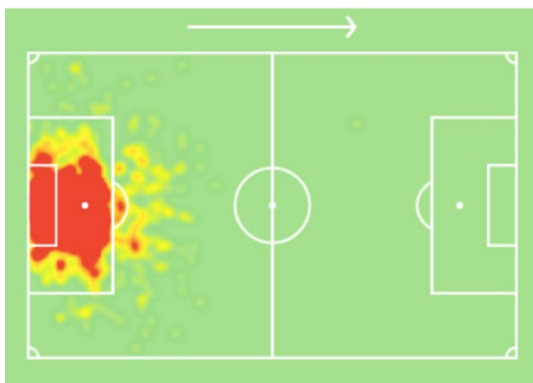
Nonostante il numero medio di passaggi già alto ai tempi indietro, ma comunque migliorato nell'ultimo quadriennio, ciò che salta all'occhio è l'incremento notevole della precisione nei passaggi. Questo a testimoniare come fosse stato già un portiere dallo stile moderno, ma che con gli anni ha notevolmente migliorato la sua tecnica individuale col pallone ai piedi.

Giusto per dar ancor più credito a quanto detto, Consigli, nell'anno 2020 è risultato nella distanza progressiva percorsa palla al piede, secondo dopo Pepe Reina in Italia e terzo nei cinque principali campionati europei.

Questa la differenza di posizione di Andrea Consigli tra la stagione 2020-2021 e 2017-2018 è evidenziata da questa "mappa del calore", che descrive dove e con più o meno frequenza un determinato giocatore si localizza in campo.



Heatmap stagione 2020-2021



Heatmap stagione 2017-2018

Consigli, costruisce dal basso, ma non limitandosi a farlo nella sua area di rigore, ma anche avanzando verso il limite dell'area di rigore, che lo portano ad impostare le azioni come un vero e proprio regista della squadra.

La seconda evidenza scientifica-statistica, rilevata da uno studio del 2020 effettuato dalla Premier League, massima competizione inglese, dà ancora più forza alla costruzione dal basso, nello specifico la costruzione dal basso a partire dal rinvio di fondo.

Nella Premier League 2019/2020 i rinvii dal fondo battuti lunghi (oltre i 40 metri) hanno garantito una progressione media, sul campo, di 38 metri; quelli giocati con un primo passaggio più corto, invece, hanno guadagnato 49 metri in media. In questo modo, anche i possibili (e pure frequenti) errori che potrebbero portare a un gol avversario sono in qualche modo compensati, o meglio ammortizzati, dai vantaggi a lungo termine.

Ancora più interessante è l'analisi delle azioni (piuttosto poche in valore assoluto) che partendo da un calcio di rinvio si sono concluse con un tiro in porta. Nella parte di stagione 2019/20 precedente al lockdown su 161 tiri derivanti da sequenze originate da un calcio di rinvio, solo 29 sono nate da un lancio verso la metà campo avversaria, mentre nelle rimanenti 132 occasioni il calcio di rinvio era stato giocato nella propria metà campo. Inoltre, in termini relativi, più del 4% dei calci di rinvio giocati corti hanno generato un tiro, contro l'1,5% dei calci di rinvio lunghi. Oltretutto, le percentuali di tiri derivanti direttamente da un calcio di rinvio corto era in aumento rispetto alla

stagione precedente, in cui ancora la nuova regola sul calcio di rinvio non era in vigore, mostrando come il cambio regolamentare del 2019 stia influenzando significativamente gli sviluppi del gioco e che non possa quindi non essere tenuto in considerazione dagli allenatori.

Ripartire dal basso, pertanto, può essere una scelta funzionale per tutte le squadre, soprattutto a un certo livello. La tendenza a pensare che gli allenatori dell'Empoli o del Sassuolo applichino questa teoria per ideologia cieca, oppure per moda, per copiare i manager delle grandi squadre, è sconfessata dai dati. Del resto, un difensore o anche un portiere che arrivano a giocare nei principali campionati europei dell'era moderna possiederanno sicuramente le qualità per gestire il possesso palla anche nella propria trequarti, per servire bene un compagno distante cinque, dieci o anche venti-trenta metri. E allora è sacrosanto che gli allenatori tentino di utilizzare la strategia che, secondo loro ma anche secondo le rilevazioni statistiche, garantisce i maggiori vantaggi. E poi l'evoluzione tattica è un gioco di compromessi, di bilanciamento tra vantaggi e svantaggi che vengono misurati, analizzati, pesati continuamente, e che finiscono per influenzare anche il regolamento.

#### *4.4 Scenari futuri?*

Vedendo gli sviluppi continui che il calcio sta avendo, nel regolamento, nel modo di giocare ed interpretare il gioco, non è affatto facile prevedere scenari futuri ed immaginarsi come il calcio da qui a qualche anno potrebbe essere.

Ma dato l'interesse che ho avuto studiando la figura del portiere mi sono chiesto come potrebbe giocare il portiere da qui a qualche anno o decennio.

E mi sono dato una risposta.

Credo che il portiere di calcio, nel futuro diventerà simile al portiere di movimento nel futsal ovvero di calcio a 5. Cioè un calciatore vero e proprio di movimento che sostituisce il portiere classico nelle situazioni di svantaggio, diventando per l'appunto portiere di movimento. Sfruttando questa situazione di superiorità numerica continua e mantenendo il possesso palla finché non si trova il momento



giusto per segnare, sapendo comunque di giocare con la porta sguarnita, rischiando di prendere gol in caso di palla persa.

Il solo portiere che nel calcio a undici si sia mai avvicinato a questo prototipo di portiere è Pollersbeck, definito l'oltre Neuer.

Stagione 2017/2018, Bundesliga.

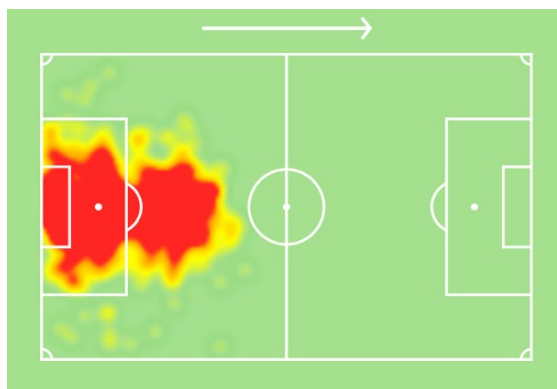
Amburgo - Herta Berlino.



Pollersbeck, il portiere dell'Amburgo, sale sistematicamente per palleggiare a metà campo, incurante del pressing degli avversari. Saliva tra i due centrali difensivi aperti, che a loro volta spingevano i terzini lungo le fasce, in ampiezza, concretizzando uno sviluppo estremo. Ciò che avviene comunemente nelle rimesse dal fondo di tante squadre, solo che trasposto molto più avanti e in situazione attiva. Non pensate però a momenti particolari della gara, tipo uno svantaggio da recuperare nei minuti di recupero. Era davvero sistematico e accadeva dall'inizio, e non dipendeva affatto dalla debolezza dei rivali. Basti pensare che l'Amburgo era ultimo in classifica.

L'Amburgo, infatti, a otto giornate dalla fine del campionato si trova ultimo in classifica e tenta il miracolo con il cambio dell'allenatore.

Quattro partite vinte, una pareggiata e tre sconfitte, racimolando 13 punti in 8 partite (1,625 media punti a partita) contro i 18 punti nelle 28 partite precedenti (0,64 punti medi a partita).

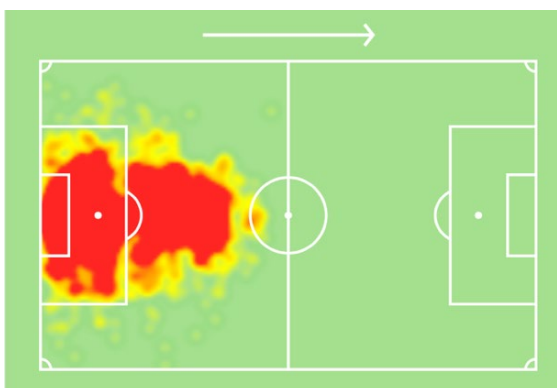


Heatmap 2017-2018

Questa è la mappa di calore del portiere Pollersbeck, titolare per le sole ultime otto partite.

Retrocedono comunque per la prima volta nella storia del club, ma forse, come accadde con gli olandesi nel 1974, nonostante una sconfitta pesante e dolorosa, un giorno si parlerà più di questo modo di giocare, di ispirazione per il nuovo portiere, che per l'incredibile delusione.

Ma a chi pensa che quella adottata dall'Amburgo possa essere stata soltanto una situazione tattica e strategica concepita solo per tentare una salvezza in extremis, questa qui sotto è la mappa localizzatrice per le 31 partite effettuate dal portiere nella Bundesliga 2 (serie B tedesca) la stagione seguente, tra l'altro con una media passaggi a partita di 58.4 e percentuale di precisione del 78%.



Heatmap 2018/2019

Sì, è questo il portiere del futuro che io mi immagino, un regista della squadra, che sostituisce il vecchio mediano di centrocampo, a dettare i tempi di giocata, velocizzando le azioni in caso di necessità o rallentando il gioco quando la squadra è in situazione di vantaggio.



# APPENDICE I

## INTERVISTA

In questo capitolo farò delle domande ad un ex portiere professionista Armando Buffon, che ha giocato a 14 anni nel ricreatorio delle giovanili di Latisana, passando poi per la Mestrina e la Miranese prima di approdare alle squadre professionistiche dell'Ascoli, Brescia, Reggiana, Genova, Prato, Casertana e Potenza, da una squadra all'altra tra le serie B e C. Arrivando anche per una stagione nella massima categoria, Serie A, giocando con il Brescia, militando tra i professionisti complessivamente dal 1969 fino al 1977; e Daniele Barellik, ex portiere nel Veneziano degli anni 90', e attuale preparatore dei portieri dell'attività di base per la società dilettantistica veneta F.C Union Pro.

Ho scelto di intervistare due ex portieri, entrambi attualmente preparatori dei portieri, che hanno vissuto due epoche calcistiche differenti per avere un quadro più ampio e credibile sulla figura del portiere. Buffon ha giocato negli anni 60' e 70' e Daniele negli anni 80' e 90', ed entrambi hanno visto nel loro percorso di portiere e istruttori tutti i grandi cambiamenti avvenuti nel ruolo; quindi, chi meglio di loro per comprendere adeguatamente la figura del portiere?

### *1) Cosa spinge un ragazzo a diventare portiere?*

- Daniele: "Per me si nasce portiere. Una volta era considerato il più pazzo, forse perché era colui che amava tuffarsi, sia che fosse sul cemento, terra o erba.

Lo stesso vale oggi comunque. Credo ci debba essere una predisposizione, quasi innata, che spinga un ragazzo a diventare portiere".

- Buffon: "Concordo con quello detto da Mister Daniele. In aggiunta a questo, dico che la componente imitativa è molto forte. La voglia di emulare le gesta di un campione, nei tuffi e nelle parate spettacolari porta il ragazzo a volerle replicare. Però ritengo che la predisposizione a saper stare fermo nella sua area, mettendo sempre attenzione anche quando gli altri sono a divertirsi a provare a far gol e, nonostante questo, sentirti a casa nella sua area, ecco

non è da tutti. Basti pensare ad un ragazzo che prova a stare in porta, ma dopo un po' sente la necessità a dover correre per sfogarsi. Probabilmente quest'ultimo non sarà un portiere”.

2) *Com'è cambiato il rapporto tra il portiere e la squadra dagli anni 60' ad oggi?*

- Buffon: “Se pensiamo che solo qualche decennio fa si è inserita la figura del preparatore specifica per gli allenamenti del portiere, possiamo capire quanto centrale sia oggi rispetto ai miei tempi il ruolo del portiere. Infatti, quando giocavo io ti allenavi con la squadra, e l'unica occasione specifica per allenarti era a fine allenamento, quando si facevano i tiri in porta. Veniva preso in considerazione poco.

Ma più che mai è cambiato a livello psicologico il rapporto squadra e portiere. Ormai il portiere è visto come un giocatore della squadra a tutti gli effetti, non più come un outsider o il solista nel gruppo squadra. Una volta, per esempio, il portiere quando veniva colpito o commetteva un errore, tutti correvano a difenderlo e proteggerlo, perché nessuno potesse toccarlo. Oggi non è più tanto così”.

- Daniele: “Il portiere fino agli anni 80'- 90' faceva ciò che era richiesto dalla situazione del gioco. Faceva e basta. Faceva il suo, nella sua area. Aveva poca interazione ancora con i compagni. Questo anche perché i primi preparatori dei portieri ti dicevano cosa fare e stop. Mancava tutta la parte della didattica, della spiegazione del perché fare una determinata scelta. Ma con l'evoluzione del gioco, e anche della preparazione della figura del preparatore dei portieri, oggi il portiere viene allenato sempre più nel sapere fare, nel come, nel perché e nel quando, diventando a tutti gli effetti un “giocatore pensante”, con un bagaglio di abilità molto più ampio rispetto a cinquant'anni fa, sempre più di aiuto ai compagni”.

3) *Come viene giudicato oggi un buon portiere rispetto agli anni passati?*

- Buffon: “Una volta il portiere veniva giudicato in base alla presa sulla palla. Se ti sfuggiva una o due volte la palla dalle mani significava che non eri pronto.

Poi subito dopo si guardava il posizionamento e la capacità di uscita alta.

Oggi invece non vengono più osservati questi requisiti. Oggi si guarda alla capacità di usare i piedi come prima cosa. Per di più oggi il portiere non trattiene più la palla, ma la respinge sempre, questo a causa dei palloni che vanno sì più veloce con traiettorie meno prevedibili, ma anche perché è una tecnica di difesa.

Ai miei tempi dovevi saper bloccare una palla per una questione psicologica. Infatti, quando il portiere respingeva una palla, invece che trattenerla, questo dava un segnale all'avversario che calciando a rete lo avrebbe messo in difficoltà. Trattenendo la palla si dava l'idea che sarebbe stato difficile per gli avversari segnare”.

- Daniele: “Oggi il portiere è giudicato in base a come sa usare bene i piedi prima di qualsiasi cosa. Ai miei tempi invece non si usavano nemmeno per il rinvio dal fondo, questa azione veniva svolta da un difensore, generalmente il libero”.

#### 4) *Cosa manca, se c'è qualcosa, al portiere moderno che con l'evoluzione del ruolo si è persa?*

- Buffon: “Il coraggio. Per esempio, l'uscita ai miei tempi era un classico, come detto prima, un gioco di uomo su uomo. Nel calcio moderno il portiere poche volte va a contatto puro con l'avversario, perché con il cambio di regolamento, adesso basta un piccolo tocco sull'avversario che altera la corsa per procurare un fallo da rigore”.

- Daniele: “La strada. Il portiere di oggi diventa sempre più tecnico a livello podalico, e parlo a 360 gradi, prendendo in considerazioni prime squadre, settore giovanile, professionisti e dilettanti. Ma gli manca sì il coraggio, come diceva Buffon, che prima acquisivi giocando con i più grandi all'oratorio o per strada, che oggi sembra esserci molto meno. Oggi il portiere sembra essere sempre più standardizzato, meno libero, limitato

nella capacità di scelta, nonostante il grande bagaglio tecnico che ha rispetto ad una volta”.

5) *Come sono stati i primi anni dopo il cambiamento del regolamento del 1992 sul retropassaggio?*

- Buffon: “Io lo allenavo appena è stato introdotto. Non l’ho trovato, come invece la stragrande maggioranza può raccontare, un fulmine a ciel sereno. È stata una difficoltà per molti portieri certamente iniziare ad acquisire un’abilità diversa, quella dell’uso dei piedi. Molti portieri appena ricevevano palla lanciavano lungo, il più lontano possibile. Per fortuna io ero un portiere abile con i piedi già nell’epoca; quindi, non mi è risultato difficile entrare fin da subito nell’ottica di dover insegnare al portiere come gestire palla con i piedi, con allenamenti specifici. Molti allenatori si limitavano a dire al portiere di lanciare lungo appena ricevevano palla; io ho comunque creduto fin da subito che fosse importante acquisire la capacità dell’uso dei piedi”.
- Daniele: “Per me è stato un trauma a differenza di Buffon. Io giocavo ancora nel periodo in cui è stata introdotta. Mi ricordo che in partita appena mi arrivava palla da un retropassaggio, l’unica cosa a cui pensavo era lanciarla più lunga possibile. L’unica condizione in cui effettuavo un passaggio al mio compagno era solo ed esclusivamente se l’avversario più vicino a me e al mio compagno era almeno a 20 metri e che potessi controllare la sfera col piede mio preferito. Altrimenti palla lunga”.

6) *Data l’evoluzione del portiere nel gioco con i piedi, la costruzione dal basso di oggi come la consideri?*

- Buffon: “Per me è esagerata ed esasperata. Bisogna essere più pragmatici. Non sono contrario attenzione, perché reputo fondamentale che il portiere sappia effettuare un giro palla con il reparto di difesa, come detto prima sono stato fin da subito uno dei primi a far sì che il portiere si allenasse a saper usare i piedi, ma non reputo benefico farlo con avversari vicini che possano conquistare palla. Non posso accettare di subire gol per un errore del



portiere solo perché non ho rinviato lungo e rischiare di buttare via una partita mettendo in condizioni psicologiche complicate il portiere e la squadra. Dopo che un portiere effettua un giro palla per due volte non posso continuare a tenerla. Per fare costruzione dal basso ci vuole sintonia totale con il reparto, un piccolissimo errore potrebbe comprometterla, per questo motivo dico che il portiere deve giocare quando è tranquillo con avversari distanti da lui e dai compagni, altrimenti mette palla lunga e la squadra si riassetta”.

- Daniele: “Io vado oltre. Secondo me non è una questione di “si può fare o non si può fare” oppure “sono favorevole o non sono favorevole”. Oggi il calcio è così. Lo do per assodato. La costruzione dal basso, il richiamare il portiere a giocare palla a terra in area, e perché no anche fuori area con i piedi la vedo come uno sviluppo normale del gioco del calcio e quindi una costante tattica”.

7) *Come te lo immagini il portiere tra qualche anno?*

Buffon: “Un portiere. Una figura il cui compito primario resta sempre comunque IL PARARE. Altrimenti tanto vale togliere la porta. Il calcio è cambiato tanto negli anni, con cambiamenti di regole che hanno portato il gioco ad essere sempre più spettacolare e complicando sempre di più la vita al portiere. Sicuramente la figura del portiere è quella che più di tutte si è dovuta reinventare negli anni, ma non riesco ad immaginarmelo diverso da quello che è già oggi”.





## BIBLIOGRAFIA:

- Alessandro Carta, Gino de Luca, “Manuale tecnico del portiere di calcio. L’allievo e il maestro”, Hoepli, 2016
- Claudio Filippi, Luca Squinzani, “L’evoluzione tecnico-tattica del portiere di calcio da Usa 1994 a Brasile 2014. Nuovi modelli di comportamento in gara”, Calzetti Mariucci, 2014
- Jonathan Wilson, “Il portiere. Vite di numeri 1”, QRedizioni, 2012
- Andrea Castellani, Giorgio Rocca, “Il senso della parata ed il gesto giusto per il portiere moderno”, Calzetti Mariucci, 2011
- Lorenzo Fattori, “Il portiere che gioca. I cambiamenti del ruolo in funzione dell'evoluzione del calcio”, WWW.Allenatore.Net, 2019
- Hughes Charles, “Tattiche e tecniche del calcio”, Gremese, 1982
- Paolo Bechini, “Nuova metodologia creativa nella formazione del portiere. Con esempi di piani di lavoro”, Calzetti Mariucci, 2015
- Claudio Filippi, Daniele Borri, “La tecnica del portiere. Didattica, allenamento e consigli pratici”, Correre, 2017
- Gaetano Pastrelli, Pasquale Pastore, “La tattica del portiere. Fase difensiva, offensiva, transizioni e palle inattive”, Sportivi, 2022
- Armando Caligaris, “Approccio psicocinetico al calcio. Aspetti neuropsicologici e sensoperceptivi”, Calzetti Mariucci, 2013
- Jonathan Wilson, “Inverting the Pyramid. The history of football tactics”, 2018
- Maurizio Sartori, Franco Nalesso, Rinaldo Longhi, Osvaldo Jaconi, “Il Calcio. Itinerario tecnico metodologico e didattico per gli educatori sportivi”, 1996

## SITOGRAFIA:

- Adrian Clarke, “Season trends: New goal-kick law offering risks and rewards”, Premier League 19 April 2020, <https://www.premierleague.com/news/1657509>
  
- <https://www.sofascore.com/player/andrea-consigli/38618>
  
- Drs Raffaele Poli, Loic Ravenel, Roger Besson, “How important is ball possession in football?”, CIES Football Observatory Monthly Report n°41 - January 2019, <https://football-observatory.com/IMG/sites/mr/mr41/en/>
  
- <https://fbref.com/en/players/74419746/Samir-Handanovic>, powered by <https://statsbomb.com/>
  
- <https://fbref.com/en/players/8cabdc1e/Andrea-Consigli>, powered by <https://statsbomb.com/>
  
- Claudio Savelli, “L’importanza della costruzione dal basso”, Rivista Undici, 12 settembre 2018 <https://www.rivistaundici.com/2018/09/12/limportanza-della-costruzione-dal-basso/>
  
- Gabriele Bedini, “Tre anni di De Zerbi - L’evoluzione di Consigli”, L’occasionale, 31 maggio 2021, <https://occasionale.eu/tre-anni-di-de-zerbi-levoluzione-di-andrea-consigli/>
  
- Diego Franzoso, “Osservando dai Migliori: la costruzione dal basso secondo Roberto De Zerbi”, ideaCalcio, 8 novembre 2021, <https://www.ideacalcio.net/creatori-osservatori-metodo/osservando-dai-migliori/la-costruzione-dal-basso-secondo-roberto-de-zerbi.html>
  
- <https://www.sofascore.com/player/samir-handanovic/2949>
  
- <https://www.sofascore.com/player/julian-pollersbeck/271017>

- Valter Di Salvo, Pedro J. Benito, M. Di Salvo, F. J. Calderon, “*Activity profile of elite goalkeepers during football match-play*”, J Sport Med Phys Fitness.2008 Dec;48 (4): 443-6).  
[https://www.researchgate.net/publication/23462161\\_Activity\\_profile\\_of\\_elite\\_goalkeepers\\_during\\_football\\_match-play](https://www.researchgate.net/publication/23462161_Activity_profile_of_elite_goalkeepers_during_football_match-play) by  
<https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/18997646/>